

Elementi di critica testuale del Nuovo Testamento

Autore: © Gianluigi Bastia – per Scienze Antiche – Diritti riservati
Ultima revisione: 13/11/2005 – richiede il carattere greek.ttf

1. Introduzione

La papirologia e la paleografia si occupano dello studio “tecnico” degli antichi manoscritti risolvendo questioni quali la identificazione del testo (questo processo consente di risalire a quale autore e a quale libro è attribuibile un frammento manoscritto, una operazione molto complessa nel caso di frammenti con poche lettere) e la datazione del reperto, studiando lo stile di scrittura e la grafia dei manoscritti oltre che altre caratteristiche dei medesimi. La critica testuale (o filologia) è invece una disciplina che si pone l’obiettivo di *ricostruire un testo letterario, nel nostro caso il Nuovo Testamento, nella sua forma più vicina all’originale indagandone la genesi*, quando esso è ormai andato perduto e non è più disponibile per cui è impossibile stabilire con certezza matematica cosa contenesse. Essa si basa naturalmente sullo studio degli antichi documenti facendo proprio l’assunto secondo il quale generalmente tanto più un documento è antico, tanto più è probabile che il testo in esso contenuto sia vicino all’originale andato perduto. ⁽¹⁾ Il ruolo giocato dalla critica testuale e dalla papirologia nel caso dei documenti religiosi è evidentemente fondamentale: queste discipline devono confermare, smentire oppure aggiornare tutto quello che oggi leggiamo nei testi fondamentali della religione cristiana e che spesso si da per scontato (e invece non lo è affatto). Il Nuovo Testamento ci è pervenuto nei manoscritti più antichi *in greco* antico: è quindi questa la lingua che viene maggiormente studiata dalla critica testuale. ⁽²⁾ Esistono comunque copie del NT in latino (la più famosa è la Vulgata di San Girolamo, del V secolo, ma esistono anche traduzioni latine antecedenti San Girolamo che prendono il nome di *Vetus latina*) e in altre numerose lingue antiche.

Nel caso del Nuovo Testamento e degli scritti cristiani il lavoro della critica testuale è particolarmente complesso, in quanto:

- Sono passati *duemila anni* dalla presunta data di stesura dei primi documenti cristiani, un arco di tempo lunghissimo nel quale si sono susseguite tantissime vicende storiche; i frammenti più antichi dei libri del Nuovo Testamento sono dell’inizio del II secolo, forse i testi originali vennero scritti in ebraico o aramaico nel I secolo e quindi tradotti in greco.

¹ Come vedremo questo assunto è valido con significative eccezioni.

² Tutti i più antichi papiri del Nuovo Testamento dall’inizio del II secolo in poi sono scritti in greco. Esistono studi secondo i quali il Nuovo Testamento greco, almeno limitatamente ad alcune porzioni, potrebbe derivare da documenti più antichi originariamente scritti in un linguaggio semitico (ebraico, aramaico).

- *I manoscritti del Nuovo Testamento sono, in termini numerici, tantissimi.* Oggi disponiamo di *circa 5.400 manoscritti antichi* contenenti tutto o in parte il Nuovo Testamento: nessuna altra opera dell'antichità è documentata da così tante copie manoscritte come il Nuovo Testamento. Di questi 5.400 manoscritti circa trecento sono i grandi *codici onciali* scritti dal IV all'VIII secolo circa ⁽³⁾, caratterizzati da un tipo di scrittura con lettere maiuscole e piuttosto tondeggianti, su pergamena; 2.800 sono i *manoscritti minuscoli*, documenti scritti con lettere minuscole e in corsivo posteriori agli onciali; circa 2.200 sono gli antichi *lezionari* per uso liturgico, copie dei brani del Nuovo Testamento utilizzati in genere durante le funzioni religiose secondo il calendario delle celebrazioni. Abbiamo poi un certo numero di *papiri* (un centinaio circa, numerati da P1 a P116) di scoperta relativamente recente ⁽⁴⁾ alcuni dei quali contengono soltanto stralci o poche lettere del Nuovo Testamento, molto preziosi in quanto i più antichi di essi sono stati scritti all'inizio del II secolo e sono i resti più vecchi del NT greco. La scoperta dei papiri in molti casi ha gettato una nuova luce negli studi del Nuovo Testamento. A tutti questi documenti (codici onciali, minuscoli, lezionari, codici papiracei) occorre inoltre aggiungere numerose altre *versioni in altre lingue antiche* (latino, copto, armeno, siriano, ecc...) giungendo così complessivamente a più di *dodicesimila manoscritti* (sic!).
- Pur disponendo di tantissime copie manoscritte si può dire senza enfasi che *non ce ne sono due che siano due esattamente uguali tra loro* (sic!). Nella maggioranza dei casi le differenze sono veramente trascurabili e dovute a distrazioni o negligenze, facilmente comprensibili, da parte di chi copiava i manoscritti; ma in altri casi queste differenze sono molto più complesse ed enigmatiche: basta solo dire che seguendo il testo del Codice Vaticano B e del Codice Sinaitico, due manoscritti considerati peraltro molto autorevoli ed attendibili a motivo della loro antichità, il Vangelo di Marco si chiuderebbe senza le apparizioni di Gesù e con le donne (Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome) che fuggono spaventate davanti alla tomba vuota di Gesù, senza comunicare a nessuno la notizia della sua risurrezione ⁽⁵⁾.

Quando si affronta l'argomento della critica testuale occorre poi tener conto del fatto che oltre ai documenti diretti dei libri del Nuovo Testamento esistono gli *scritti e le opere dei padri della Chiesa*, dalla fine del I secolo in poi: Papia di Gerapoli (70-150 d.C.), Giustino Martire (100-165 d.C.), Ireneo di Lione (140-202 d.C.), Clemente di Alessandria (150-215 d.C.), Origene (185-250 d.C.), Eusebio di Cesarea (265-340 d.C.), San Girolamo (340-420 d.C.) per limitarci solo agli scrittori più importanti e al V secolo. Tutti questi autori, che sono tantissimi, hanno citato nei loro scritti brani dei Vangeli, delle lettere di Paolo, degli Atti, dell'Apocalisse,

³ I tre codici biblici (AT + NT) in greco più antichi e importanti sono il Codice Vaticano B (Codex Vaticanus) scritto nella prima metà del IV secolo, il Codice Sinaitico Ɀ (Codex Sinaiticus) scritto nella seconda metà del IV secolo e il Codice Alessandrino A (Codex Alexandrinus) del V secolo.

⁴ Per esempio i papiri di Chester Beatty sono stati acquistati nel 1930-31; i papiri di Bodmer nel 1955-56. I papiri di Oxyrhynchus provengono da scavi archeologici iniziati nel 1896, i più recenti papiri del Nuovo Testamento qui rinvenuti sono stati pubblicati nel 1997-98.

⁵ In questi codici e nel Codice Alessandrino A manca infatti tutto Marco 16:9-20.

dei Vangeli apocrifi (nel caso di questi ultimi spesso per confutarli con evidente intento apologetico): è stato calcolato che se il N.T. andasse improvvisamente perduto, sarebbe possibile ricostruirlo con grande precisione e quasi per intero avendo a disposizione solo le citazioni dei padri della Chiesa.

2. Errori e varianti nella trasmissione manoscritta

Ci sono vari motivi (alcuni tecnici e facilmente comprensibili, altri molto meno ovvi) per cui si può dire che praticamente *non esistono due manoscritti del N.T. che siano esattamente uguali e concordi tra loro per intero*. Le alterazioni possono essere accidentali oppure volontarie, cioè introdotte deliberatamente dallo scriba. Quando si parla di queste problematiche si dovrebbe tenere comunque conto che esse riguardano non solo la trasmissione del Nuovo Testamento ma la trasmissione di tutte le opere dell'antichità in genere. Tutti i manoscritti venivano copiati a mano da persone (gli scribi) più o meno preparate e professionali, che svolgevano il loro compito per ore e ore non senza fatica e stress ed è intuitivo pensare che ciò ha comportato *errori tecnici* del tutto involontari e casuali che fanno parte del *normale processo di trasmissione* dei documenti. Anche le opere di Omero, Platone, degli scrittori latini e degli altri classici dell'antichità ci sono pervenute con numerosi errori tecnici dovuti alla trasmissione manuale. Accanto agli errori che possiamo definire "tecnici", che sono inevitabili e sono di fatto la stragrande maggioranza delle differenze riscontrabili nei manoscritti, esistono poi le *alterazioni volontarie*, particolarmente significative nel caso dei testi religiosi per gli interessi più svariati. Le alterazioni volontarie sono le manomissioni più pericolose che si siano prodotte nel corso del lungo processo di copiatura in quanto hanno dato luogo a una *trasmissione anormale del testo*. Esse si sono originate da un lato sia perché alcuni copisti *non si limitavano a copiare* e basta ma si ingegnavano a migliorare la prosa del testo e lo stile, mentre altri scribi invece apportavano al Nuovo Testamento *alterazioni per motivi dottrinali e teologici*, oppure per risolvere contraddizioni e problemi vari. Un fenomeno che si dovrebbe valutare con attenzione è anche l'impatto che hanno avuto sul processo di trasmissione le *sette eretiche*, che spesso avevano proprie copie alterate dei Vangeli e degli altri scritti.

2.1 Errori tecnici dei copisti

Quando si copia un testo a mano da un'altro manoscritto contenente migliaia e migliaia di parole è inevitabile e del tutto comprensibile commettere degli *errori di trascrizione*. Questi errori possono essere semplici errori di grammatica, oppure omissioni di parole o intere frasi dovute a distrazione o scambi accidentali di lettere, salti di riga nel copiare da un testo ad un'altro. A volte per distrazione alcune parole o lettere sono state sostituite nella copia con altre molto somiglianti. Potevano poi sussistere difficoltà di lettura delle lettere dal manoscritto sorgente per cui risultava oggettivamente poco comprensibile quello che era scritto nel manoscritto utilizzato dal copista. Infine la stanchezza era una pessima compagna

di chi doveva copiare a mano interi libri. Tutti i manoscritti antichi venivano scritti con la tecnica della *scriptio continua* ovvero con tutte le parole attaccate l'una all'altra e senza alcun accento o altro segno grafico. Questa tecnica, oltre a rendere particolarmente impegnativa la lettura del testo, poteva involontariamente generare delle confusioni e dei veri propri dilemmi nell'interpretazione dello scritto. Ad esempio in Marco 10:40 troviamo scritto alla fine del versetto la frase ἄλλ' οἷς ἡτοίμασται che in italiano significa "ma è per coloro per cui è stato preparato". Scrivendo le lettere secondo la tecnica della scriptio continua, con tutte le lettere l'una attaccata all'altra e senza alcun accento, avremmo la sequenza: ΑΛΛΟΙΧΤΟΙΜΑΚΤΑΙ. Ora, questa sequenza di parole potrebbe anche essere letta semplicemente come ἄλλοῖς ἡτοίμασται ⁶) che significa: "è stato preparato per altri" ovvero qualcosa di significativamente diverso. Il versetto Marco 10:40 è tradotto, seguendo la prima ipotesi, "Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; ma è per coloro *per i quali è stato preparato*"; con la seconda ipotesi avremmo grosso modo: "Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; *è stato preparato per altri*" che è una frase di certo molto diversa dalla precedente. In 1 Timoteo 3:16 abbiamo poi: ὁμολογουμένως (senza contraddizione) che si può anche confondere con ὁμολογουμένως (confessiamo che) a seconda di come si interpreta la successione delle lettere.

Confrontando vari manoscritti è possibile localizzare questo genere di errori: se molti manoscritti riportano una determinata parola o frase in un passo e solo uno ne riporta un'altra, è assai probabile che lo scriba di quest'ultimo manoscritto si sia sbagliato nel copiare e che quella lezione (o variante) sia unica.

Un altro errore è dato dalla inclusione accidentale di note a margine del testo. Gli antichi non avevano il concetto "editoriale" di note al testo come lo abbiamo noi oggi. Poteva pertanto succedere che il proprietario di un manoscritto scrivesse su un foglio manoscritto a lato o sotto il testo o ancora tra le righe alcune proprie note personali e proprie osservazioni su quanto leggeva. Quando questo manoscritto veniva utilizzato come sorgente per la scrittura di un nuovo manoscritto poteva succedere che il copista inserisse per errore queste note nel testo, mentre in realtà esse non appartenevano al documento originario. In un certo senso sono quindi anche questi "errori tecnici" involontari. Un esempio viene dal passo seguente:

Giovanni 5:2-4 - V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto]

La seconda parte del passo di Giovanni, corrispondente al v. 5:4, è stata indicata tra parentesi quadre perché non tutti i manoscritti la riportano. Nel contesto del discorso sembra essere proprio una nota o una postilla finita accidentalmente nel testo, come puntualmente è evidenziato anche nella nota al v. Giovanni 5:4 presente nella Bibbia edizione C.E.I. e come ritiene attualmente la moderna critica testuale.

⁶ Così in 225 a b d ff² (sy^s) sa.

Basta mettere in circolazione una copia contenente una svista di questo tipo per generare una famiglia di manoscritti che puntualmente la riportano.

2.2 Alterazioni volontarie

Le alterazioni volontarie sono il nemico maggiore contro cui deve combattere la critica testuale. Difatti non è semplice stabilire se una alterazione è stata introdotta volontariamente per spingere un testo o un passo in una certa direzione o se invece effettivamente la lezione è autentica cioè esisteva anche nelle prime copie del testo ed era voluta dal suo autore. Già Origene nel III secolo e San Girolamo (V secolo) – l'autore della Vulgata latina – scrivevano su questo tema:

Origene (185-250 d.C.), Commentario a Matteo, 15.14 – Le differenze tra i manoscritti (dei Vangeli) sono divenute grandi, o per la negligenza di alcuni copisti o per la perversa temerarietà di altri; costoro o trascurano di correggere quanto hanno trascritto oppure, mentre correggono, allungano o abbreviano, a loro piacimento.

S. Girolamo (340-420 d.C.), Epistola LXXI, 5 – (I copisti) trascrivono non ciò che trovano, ma quel che ritengono essere il significato e, mentre tentano di correggere gli errori di altri, non fanno che rivelare i propri.

Alcune alterazioni volontarie possono sembrare innocue: *cambiamento dello stile* di alcuni passi nella forma ma non nella sostanza, miglioramento della scorrevolezza del testo e sim. Ben più gravi sono invece le *armonizzazioni* che si verificano quando a un certo punto esistono molti manoscritti che differiscono tra loro in più punti: spesso la tendenza è quella di costruire un nuovo testo che incorpora tutte le varianti e così al materiale puro si mescola molto materiale non autentico e il testo diventa ancora più corrotto. E' noto che Origene stesso modificò il testo greco della Bibbia greca dei LXX per armonizzarlo (ovvero: renderlo concorde) con quello ebraico allora esistente perché fra i due tipi di testo sussistevano delle differenze che cominciavano ad avere un certo peso. Sappiamo che nel III o nel IV secolo il Nuovo Testamento subì delle modifiche e ne parleremo più avanti – forse solo in alcune aree geografiche – che diedero luogo a varie *recensioni*. Queste recensioni in sé non furono operazioni negative, se fossero state condotte scientificamente: ci si accorse che pian piano la Scrittura stava cambiando e si rendeva necessario comprendere quale testo potesse essere adottato da tutti in modo univoco. Scopo della critica testuale applicata al Nuovo Testamento è anche quello di capire quanto massicce furono queste antiche rielaborazioni che spesso si limitavano semplicemente a raccogliere tutto quello che si era accumulato negli anni.

Alterazioni volontarie sono state introdotte in moltissimi testi dell'antichità, di qualunque genere: nel caso dei libri religiosi è evidente che esiste sempre il problema delle *alterazioni introdotte per motivi dottrinali e teologici* oppure per occultare determinati problemi difficili da risolvere. Un conto è copiare e trasmettere una poesia o un tragedia di un autore classico, che non tocca punti chiave come la fede o l'interpretazione di fatti soprannaturali. In questo caso ci aspettiamo di trovare certamente un numero elevato di normali errori di

trasmissione e pochissime varianti apportate volontariamente al testo. Che motivo c'era di cambiare un verso di un poesia? Generalmente infatti non ce n'erano. Ma nel caso dei testi ritenuti sacri da alcune comunità di persone (non solo cristiane...) è evidente che la tentazione di modificare un passo per sostenere il punto di vista teologico di una determinata scuola su problemi di grande portata morale e filosofica deve essere esistita. Del resto è emblematico uno dei passi conclusivi dell'Apocalisse, una sorta di copyright o imprimatur:

Apocalisse 22:18-19 - Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo proverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

Anche nella Seconda lettera di Pietro leggiamo una amara constatazione:

2 Pietro 3:15-16 - La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; così egli fa in tutte le lettere, in cui tratta di queste cose. In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e **gli ignoranti e gli instabili le travisano**, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.

Per esempio chi disponeva di un manoscritto senza il finale di Marco oggi noto, vedendo che gli altri Vangeli descrivono le apparizioni di Gesù dopo la risurrezione, poteva essere indotto ad *armonizzare* il finale di Marco inserendo un richiamo a queste diverse conclusioni, modificando così pesantemente il testo di Marco - ammesso che esso veramente si concludesse senza la descrizioni delle apparizioni di Gesù, come si pensa oggi - aggiungendo il finale mancante.

Ora, in termini puramente numerici, anche nel caso della trasmissione del NT di fatto prevalgono in maniera schiacciante gli errori tecnici di trasmissione del testo. La trasmissione anormale ha un peso, indubbiamente, tuttavia non sono molte le lezioni che toccano punti importanti da un punto di vista teologico, esaminando tutto il materiale. Non ci si deve aspettare che una indagine critica metta in discussione la sostanza delle affermazioni della dottrina cristiana, *almeno sulla base delle conoscenze attuali* che riguardano lo studio dei documenti dal tardo II secolo in poi. La scoperta dei grandi papiri di Bodmer, Chester Beatty dei frammenti di Oxyrhynchus (II-III secolo) antecedenti il Codex Vaticanus, poi, non ha evidenziato lacune, omissioni ed errori dottrinali insormontabili, anzi ha confermato la fedeltà di trasmissione dei documenti e ha consentito di aggiornare le versioni del Nuovo Testamento pur ponendo scelte anche importanti - come vedremo - nel tipo di criterio da adottare per effettuare le correzioni e gli aggiornamenti ai testi.

Oggi la fase di transizione dal I al II secolo non può essere studiata scientificamente su nessun documento perché non si è conservato nulla. Esistono solo alcuni piccoli frammenti papiracei, il più antico di tutti (il papiro di Rylands P52 = P.Ryl. Gk. 457 conservato presso la John Rylands Library di Manchester) che sia stato universalmente accettato all'unanimità dagli studiosi riporta in fronte e retro alcune

parole del dialogo tra Gesù e Pilato prima della crocifissione. Esso è stato datato paleograficamente alla prima metà del II secolo, tipicamente al 125 d.C. Altri frammenti che daterebbero al I secolo sono di incerta attribuzione (è il caso del frammento 7Q5 ⁽⁷⁾ rinvenuto a Qumran nella Grotta 7) di incerta datazione (come il caso dei frammenti di Magdalen P64 o del papiro P46 contenente molte delle lettere di Paolo) oppure recano soltanto poche lettere leggibili. Un eventuale *collegamento con le origini della cristianità*, con il fatidico I secolo, deve essere quindi ricercato, in assenza di ulteriori scoperte archeologiche, internamente ai testi ed esistono difatti alcuni *studi linguistici* che hanno messo in evidenza il sostrato profondamente ebraico nella lingua e nella forma della traduzione greca del NT quasi che esso provenga da una traduzione molto fedele e letterale di un preesistente testo scritto in ebraico e per gli ebrei in tempi molto antichi.

2.3 Influenza delle sette eretiche

E' esistito poi il problema delle *sette eretiche* che nel corso della storia hanno influenzato alcune copie della Scrittura, un fenomeno importante che resta comunque difficile da quantificare e da soppesare nella giusta proporzione. Il padre ortodosso romano Gaio, citato da Eusebio di Cesarea e da Ippolito, scriveva verso la fine del II secolo, e ci dà notizia di quattro eretici, dei quali cita persino i nomi, che in quel periodo avevano alterato per i loro scopi dottrinali le scritture e assieme ai loro seguaci avevano diffuso alcuni testi corrotti ed interpolati. Lo stesso Gaio - particolarmente intransigente - rifiutava il Vangelo secondo Giovanni in quanto lo riteneva opera dell'eretico gnostico Cerinto. Ireneo di Lione, Clemente di Alessandria, Tertulliano ed Eusebio di Cesarea hanno accusato nei loro scritti alcuni eretici che *corrompevano le Scritture* in modo da sostenere il loro particolare punto di vista. Pare poi che Marcione, il cui scisma nel II secolo diede addirittura luogo alla Chiesa marcionita, abbia cancellato dalle sue copie del Vangelo secondo Luca tutti i possibili riferimenti che collegavano Gesù all'ebraismo, modificando quindi il testo di quel Vangelo e ottenendo in questo modo un testo più corto. Verso la metà del II secolo venne composto il *Diatessaron* di Taziano, un'opera che *armonizzava* il contenuto dei quattro Vangeli introducendo non poche alterazioni testuali. Alcuni pensano che questo testo sia stato una ulteriore evoluzione di una armonia dei sinottici compiuta da Giustino Martire, che fu maestro di Taziano. Taziano venne in seguito considerato eretico ⁽⁸⁾ e divenne un esponente dell'encratismo, dottrina a sfondo ascetico e gnostico che ebbe fortuna sino al IV-V secolo. Il Diatessaron, composto da Taziano prima della scomunica avvenuta nel 172 d.C., secondo alcuni studiosi avrebbe esercitato una influenza significativa sulle versioni siriane del NT. In Egitto, nella zona di Alessandria, attorno al II secolo erano poi particolarmente attivi gli *gnostici*, considerati eretici dalla Chiesa, che hanno esercitato e a loro volta hanno mutuato influenze dal cristianesimo, almeno nell'area egiziana. Esistono poi decine e decine di *Vangeli o scritti apocrifi* stesi nel

⁷ Nel 1972 in un articolo su *Biblica J.* O'Callaghan propose di identificare il frammento 7Q5 con Marco 6:52-53. La proposta non è accettata da tutta la comunità scientifica internazionale per cui rimangono non poche perplessità. Se fosse provata la teoria di O'Callaghan 7Q5 (datato tra il 50 a.C. e il 50 d.C.) sarebbe il più antico frammento del Nuovo Testamento greco; inoltre costituirebbe l'unico brandello di rotolo del Nuovo Testamento.

⁸ cfr. Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, 1.28.1

corso di molti decenni, testi che la Chiesa cattolica non ha inglobato nel Canone, anche se hanno influenzato pesantemente la tradizione cattolica. Si pone quindi il problema delle dipendenze dei libri che sono entrati a far parte del canone del NT da altri testi (e viceversa) un chiaroscuro che pone non pochi problemi nella ricostruzione di un testo. Paradossalmente si può dire che è stata una fortuna, da un punto di vista della critica testuale, che si sia arrivati alla definizione di un canone, un'insieme di libri accettato e difeso da una determinata comunità: era così meno probabile che sette o movimenti apportassero modifiche a quei testi senza che queste venissero scoperte e denunciate, visto che una grossa comunità ne aveva accettato il contenuto e in qualche modo si faceva garante della trasmissione del testo. Più i testi circolano numerosi e sono accettati univocamente da molte persone più è difficile manometterli e far partire filoni corrotti nella successione genealogica delle copie.

2.4 La campagna di distruzione dei libri cristiani (303-312 d.C.)

Un momento particolare nella trasmissione del testo si ebbe al tempo della *persecuzione di Diocleziano* contro i cristiani. La repressione iniziò nel 303 d.C. ed era estesa a tutto l'impero romano in occidente ed in oriente. Attraverso tre successivi editti venne ordinata la censura e la proibizione del culto cristiano e, fatto molto importante per quanto riguarda l'argomento che stiamo trattando, la *distruzione dei libri sacri* dei cristiani: ai vescovi delle varie Chiese venne imposto di consegnarli per la eliminazione al fine di non incorrere in pene severissime. Gli editti vennero applicati con rigore soprattutto in Oriente, dove la persecuzione durò molto più a lungo, e c'è da supporre che abbiano raggiunto in parte il proprio scopo. Alla abdicazione di Diocleziano (305 d.C.) Costanzo Cloro e Massenzio decretarono la fine delle repressioni in Occidente ma Galerio (che era stato il vero istigatore di Diocleziano) e Massimino andarono avanti in Oriente nelle zone di loro competenza fino al 311 d.C.: solo quando ormai prossimo alla morte Galerio decise di concedere libertà di culto ai cristiani. Massimino, nel frattempo succeduto a Galerio, proseguì però la repressione anche se durante questo periodo abolì la pena di morte per i cristiani, almeno nei casi ordinari. ⁽⁹⁾ Complessivamente, quindi, le repressioni di questo periodo sono durante una decina di anni. Quando esse finalmente si placarono al tempo di Costantino si pose evidentemente il problema di ricostruire i documenti che non si erano salvati.

2.5 Alcune alterazioni volontarie del testo

Si esaminano ora alcuni casi di alterazione volontaria del testo per *motivazioni dottrinali* in alcuni manoscritti.

Un classico esempio di alterazione volontaria introdotta forse per questa motivazione è il seguente. In Matteo 24:36 e in Marco 13:32 Gesù afferma, parlando

⁹ Luciano, il vescovo di Antiochia, venne imprigionato e giustiziato a Nicomedia nel 312 d.C. sotto Massimino.

del giorno del giudizio: “Quanto a quel giorno e a quell’ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo *e neppure il Figlio*, ma solo il Padre”. Sono molti i manoscritti che *omettono* il riferimento al “Figlio”, cioè a Gesù, evidentemente perché non era ammissibile che Egli dichiarasse di non conoscere quando si sarebbe verificato “quel giorno” (10). Questo infatti poteva mettere in discussione l’autorevolezza di Gesù e persino la sua divinità (com’è possibile che Gesù = Dio non conosca quel giorno?) dando luogo a non pochi sospetti. Oggi la Bibbia della C.E.I., la Conferenza Episcopale Italiana, che è stata redatta in base ai metodi della moderna critica testuale, riporta il passo esattamente nella versione di cui sopra perché quelli che sono considerati i manoscritti più affidabili (Codex Vaticanus, Sinaiticus e altri del gruppo “neutrale”) riportano così il passo. Ma è evidente che a seconda della metodologia adottata per studiare e selezionare i manoscritti dai quali ricavare la traduzione, che sono discordi tra loro su questo punto, si possono avere varie sfaccettature del passo. Ed estendendo il ragionamento, si possono avere interpretazioni diverse anche di altri brani del Nuovo Testamento, alcuni dei quali molto importanti.

In Luca 2:7 leggiamo che Maria “diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c’era posto per loro nell’albergo”. Il Codice W (di Washington, detto anche codice di Freer, V-VI sec.) omette le parole “primogenito” e “dare alla luce” probabilmente per non generare sospetti sulla nascita verginale di Gesù, sul ruolo di Maria e per occultare il fatto che Gesù potesse avere dei fratelli di sangue.

Esistono poi casi in cui vengono enfatizzati ed ampliati i racconti dei Vangeli. Per esempio in Marco 9:29 Gesù afferma che è possibile scacciare i demoni “con la preghiera”, ma molti manoscritti aggiungono a questo “e con il digiuno” ad integrare queste parole. Alcuni manoscritti tendono invece ad enfatizzare la descrizione della risurrezione di Gesù.

Il *Padre Nostro*, la preghiera più importante per i cristiani, è riportata sia in Luca 11:2-4 sia in Matteo 6:9-13 in forme diverse. Sono molti, tra i manoscritti, gli esempi di armonizzazione del testo della preghiera di Luca con quello di Matteo. Per esempio Luca inizia con “Padre” e basta, ma alcuni copisti hanno invece aggiunto al testo di Luca “Padre nostro che sei nei cieli” per rendere la preghiera conforme a quella riportata in Matteo. Dopo “Venga il tuo regno” alcune volte viene aggiunto “e sia fatta la tua volontà”, che non sembra presente nel testo più antico di Luca. Così in questo modo andava alterandosi il Padre nostro secondo Luca e lentamente si uniformava, copia dopo copia, a quello di Matteo (più “completo”).

Con tutte queste differenze tra i manoscritti si pone allora un problema di importanza capitale: come si fa a capire *quali sono i documenti più attendibili*? Esistono strumenti in grado di depurare il NT dalle aggiunte e dagli errori che si sono via via accumulati nel corso dei secoli? E, una volta individuati degli strumenti, che garanzie abbiamo che essi sono quelli più adatti e non stiamo

¹⁰ Così ad esempio nel Codice di Washington W, del V-VI secolo, nel Codex Regius L dell’VIII secolo e in altri

commettendo degli errori nel tagliare certo materiale? Per tutte queste domande, come vedremo, esistono delle risposte le quali, tuttavia, non sono in assoluto e in ogni circostanza sempre convincenti.

3. Errori classici e alcune lezioni importanti nel NT

Esistono alcune alterazioni o interpolazioni dovute a ignoranza oppure a tentativi di nascondere punti effettivamente poco chiari e controversi delle Scritture. Eusebio di Cesarea (IV secolo) confessò di aver volontariamente modificato il nome della città di Betania in Bethanara (in Giovanni 1:28) perché non aveva prove storiche dell'esistenza di Betania nella valle del Giordano. In alcuni casi poi ci sono problemi irrisolti, errori difficilmente spiegabili anche risalendo ai manoscritti più antichi disponibili. Infine abbiamo alcune lezioni particolarmente importanti dal punto di vista teologico.

3.1 *Abiatàr o Achimèlec ? (Marco 2:25-26)*

In Marco 2:25-26 come è noto leggiamo: "Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, *sotto il sommo sacerdote Abiatàr*, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?»" Ora, questo passo contiene un palese errore in quanto in 1 Samuele 21:2-7 è scritto che fu Achimèlec e non Abiatàr ad offrire a Davide i pani dell'offerta. Il riferimento ad Abiatàr, di conseguenza, viene omesso in alcuni manoscritti di Marco (e del resto non compare neppure negli altri due sinottici, Matteo e Luca) in quanto un errore del genere non era ammissibile nel Vangelo e poteva generare sospetti sulla lucidità di chi aveva scritto il testo ⁽¹¹⁾. I manoscritti considerati testualmente migliori (B, Aleph, A e molti altri) riportano il passo esattamente così come è scritto oggi, altri manoscritti invece prendono la precauzione di scrivere "*al tempo* del sommo sacerdote Abiatàr" in quanto Abiatàr fu effettivamente sommo sacerdote poco tempo dopo Achimèlec. Il riferimento è certamente errato e l'errore molto antico, tuttavia è arduo stabilire se l'edizione originale (la prima stesura) del testo lo contenesse già o meno. L'unica cosa certa è che tutti i manoscritti oggi noti riportano l'errore e alcuni si preoccupano di correggerlo o renderlo meno stridente.

3.2 *Mancata citazione di Malachia (Marco 1:2)*

La frase che leggiamo in Marco 1:2 "Come è scritto nel *profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada*" (così nel Codex Vaticanus, Sinaiticus e altri) viene in molti manoscritti alterata con "Come è scritto nei profeti" omettendo il riferimento al solo Isaia, oppure viene evitato sia il riferimento a Malachia sia quello ad Isaia in quanto effettivamente la citazione non è del solo Isaia ma è la combinazione di due citazioni, una di Isaia (cfr. 40:3) ed una

¹¹ Così in D, W ed altri manoscritti.

di Malachia (cfr. 3:1). In Matteo 3:3 e Luca 3:4 la citazione (del solo Isaia) è invece coerente con l'Antico Testamento. Anche qui l'errore è evidente e si tratta di stabilire se era già presente nel testo originario di Matteo oppure se qualcuno a un certo punto ha introdotto la parte relativa a Malachia (impossibile prendere una posizione).

3.3 Gesù Barabba (Matteo 27:16 & 27-17)

Una *lezione difficile* è presente nei versetti di Matteo 27:16 e 27:17 dove il prigioniero Barabba viene presentato in alcuni manoscritti come Gesù Barabba, in greco Ἰησοῦν Βαραββαν. Così riporta ad esempio il Codex Koridethianus Θ la cui datazione è estremamente incerta ed oscilla fra il VII e il X secolo. Questo codice è molto particolare in quanto è pieno zeppo di errori di grammatica in ogni pagina e sembra che il copista, più che scrivere, disegni le lettere come se non conoscesse neppure bene il greco. Esso non è certamente opera di un copista professionale e preparato. La lezione è tuttavia testimoniata anche nei gruppi di manoscritti minuscoli denominati f1 e 700 che sono del XII secolo, nelle due versioni *siriache* del Nuovo Testamento (la siro-curetoniana e la siro-sinaitica, del IV-V secolo), in un paio di manoscritti armeni e georgiani ed infine in una citazione di Origene (185-250 d.C. circa), nel *Commentario a Matteo* dove troviamo scritto: "Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: chi volete che vi rilasci, Gesù Barabba o Gesù chiamato il Cristo?" La posizione di Origene, tuttavia, è controversa perché nel citare questi passi di Matteo nel *Contra Celsum* si riferisce soltanto a Barabba e non menziona il presunto nome completo Gesù Barabba.

La variante è tanto più enigmatica se si considera che "Bar" in aramaico significa "Figlio" mentre "Abbà" significa "Padre" (cfr. Marco 14:36 dove viene esibita e spiegata la parola "Abbà") così che sembra che al versetto 17 Pilato incredibilmente domandi alla folla con uno strano gioco di parole: "Chi volete che vi rilasci, Gesù [e qui alcuni dei sopraccitati manoscritti aggiungono anche il] Figlio del Padre o Gesù detto il Cristo?". Βαραββαν potrebbe quindi essere la traslitterazione in greco del termine aramaico Bar Abbà = Figlio del Padre. La lezione è tipicamente difficile in quanto se alcuni codici la riportano, essi devono averla trovata nelle copie precedenti: è più facile che un simile accostamento del nome Gesù a Barabba venga cancellato (tagliando la parola Gesù) piuttosto che inventato di sana pianta da uno scriba.

Questa lezione, testimoniata da manoscritti orientali di qualità testuale non eccelsa, comunque non è riportata dal Codex Vaticanus B né dal Codex Sinaiticus (due documenti testualmente molto autorevoli) inoltre non compare in alcun punto dei Vangeli di Luca, Marco e Giovanni (!) in alcun manoscritto, pertanto la critica moderna tende a considerarla molto dubbia. Si noti poi che ai successivi versetti 27:20, 27:21 e 27:26 del Vangelo di Matteo di nuovo compare per tre volte la parola Barabba ma qui nessun documento più la associa a Gesù, nemmeno i manoscritti che precedentemente avevano menzionato Gesù Barabba ai versetti 27:16-17 sicché, oltre ai dubbi sulla qualità del Codex Koridethianus, anche una analisi interna della

variante non sembra propendere per la sua attendibilità (prima si dice una cosa e poi, dopo poche parole, la si omette per ben tre volte).

Già Westcott ed Hort alla fine del XIX secolo hanno anche proposto una possibile spiegazione a questa variante, basata su un *possibile errore di trascrizione* originatosi a un certo punto del processo di trasmissione e copiatura. Il testo greco del versetto 17 presenta nel punto fatidico la sequenza di lettere: ὑμῖν [Ἰησοῦν τὸν] Βαραββᾶν che nel documento originario era scritta con tutte le lettere una attaccata all'altra. La coppia di lettere nella sequenza ιν della parola υμιν potrebbe essere stata interpretata erroneamente dal copista come una abbreviazione del nome Gesù (IN = IHΣOYN) e quindi avrebbe dato luogo a una famiglia di manoscritti riportanti Gesù prima di Barabba a causa della indebita aggiunta ⁽¹²⁾. Nel precedente versetto 16 la parola Gesù sarebbe stata aggiunta per congruenza con il versetto successivo, forse soltanto in copie successive a quella del primo errore. Viceversa si può anche utilizzare questo argomento per supporre che nel testo originario ci fosse veramente scritto Gesù (abbreviato con ιν) e quindi nella stringa υμινινβαραββαν il copista abbia dimenticato la seconda occorrenza di ιν dando luogo ad una famiglia di manoscritti che invece non presentavano più la parola Gesù ⁽¹³⁾. Questa seconda ipotesi presuppone però che Gesù (Barabba) comparisse effettivamente nel manoscritto da copiare e non fosse un errore: in tal caso appare però inverosimile che il nome di Gesù (Barabba) fosse scritto con la nomina sacra ιν (riservata alla divinità) e non per esteso e che nei vv. successivi non venisse scritto per esteso.

Il *New Testament in the Original Greek* (Westcott-Hort, 1881, la prima edizione critica moderna del NT) omette del tutto il riferimento a Gesù nei vv. 16-17. L'ultima edizione del Nestle-Aland (NA27 del 1993) riporta Gesù tra le parentesi quadre (che significa: parola di incerta autenticità) mentre versioni precedenti (ad esempio la NA25, del 1963) non riportavano il nome Gesù davanti a Barabba analogamente a W.-H., considerandola completamente spuria, a motivo delle obiezioni di cui sopra.

3.4 Errata citazione da 2 Cronache (Matteo 23:34-35)

Sempre nel Vangelo di Matteo 23:34-35 troviamo poi un'altra imprecisione che ha dato luogo alle teorie più sconcertanti (una di queste compare nel *Dizionario Filosofico* di Voltaire, alla voce Cristianesimo):

Matteo 23:34-35 – Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele *fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare.*

¹² In *scriptio continua* avremmo: YMINBAPABBAN; il copista nel trascrivere avrebbe duplicato di fatto la stringa IN (si tratta di un errore comune, noto in linguistica come *dittografia*) interpretandola di fatto come una *nomina sacra*.

¹³ L'omissione di una parola o di una frase dovuta al fatto che nel testo si ripetono a breve distanza parole simili e l'occhio salta da una parola all'altra è detta *aplografia* per omeoteleuto.

Il problema di questo passo è che non esiste in tutta la Bibbia alcuno Zaccaria figlio di Barachia ucciso tra il santuario e l'altare così che non si capisce a quale episodio esso alluda. Eppure anche i manoscritti più antichi definiscono in questo modo Zaccaria, e cioè come figlio di Barachia. Persino il papiro P77 (P.Oxy. 2683) rinvenuto ad Oxyrhynchus e datato tra la fine del II secolo e l'inizio del III secolo reca visibile nella parte "recto" i resti della parola Barachia; nelle riproduzioni fotografiche in internet sono ben visibili in part. le lettere ιου finali della parola βαραχιου scritta in greco. Nell'Antico Testamento esiste un sacerdote di nome Zaccaria ucciso nel tempio di Gerusalemme, ma è figlio di Ioiada ⁽¹⁴⁾. L'esistenza di questo errore è pertanto testimoniata anche da documenti molto antichi come il papiro P77, datato al II-III secolo. Naturalmente non si tratta di un errore se lo Zaccaria qui menzionato è un personaggio estraneo all'Antico Testamento.

3.5 Errata citazione di Geremia? (Matteo 27:9-10)

Un'altra classica imprecisione di Matteo è contenuta nei versetti 27:9-10.

Matteo 27:9-10 – Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: *e presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli d'Israele avevano mercanteggiato, e li diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.*

L'anomalia qui sta nel fatto che il passo citato da Matteo è del profeta Zaccaria (cfr. Zc 11:12-13) e non del profeta Geremia. A prima vista sembra una svista colossale da parte dell'autore del Vangelo che avrebbe confuso Geremia con Zaccaria. Alcuni manoscritti semplicemente omettono il riferimento a Geremia ⁽¹⁵⁾ per occultare l'imbarazzante e ingiustificabile – almeno in apparenza – errore. Un paio di manoscritti invece risolvono la questione correggendo direttamente Geremia con Zaccaria ⁽¹⁶⁾. Ma esiste anche il caso di due manoscritti ⁽¹⁷⁾ che *correggono l'errore con un altro evidente errore scrivendo Isaia al posto di Geremia (!)*. Questo è un esempio eclatante di come prendono corpo gli errori di trasmissione. In realtà la questione è complicata dal fatto che se si legge il libro di Geremia si scopre che qui effettivamente si parla proprio di un "campo" acquistato dal profeta stesso per volere del Signore Dio, campo che ha un profondo significato simbolico in quanto preannuncia la distruzione di Gerusalemme e del Tempio per opera di Nabucodonosor. Ora si deve pensare che ai tempi di Gesù siamo prossimi alla seconda distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio, questa volta per opera di Tito, il comandante dei Romani (70 d.C.). L'acquisto di un campo in quest'ottica preannuncia forse la seconda distruzione della città santa e del suo tempio? Almeno in parte il riferimento a Geremia potrebbe non essere affatto assurdo ed ha una sua logica, anche se il riferimento ai trenta denari d'argento è da mettere in relazione con Zaccaria.

¹⁴ Cfr. 2 Cr 24:20-22.

¹⁵ Così Φ, 33, 157, pc, a, b Sy-s, Sy-p e bo-ms.

¹⁶ Così 22 e Sy-H-marg.

¹⁷ Così l, del V-VI secolo e il codice minuscolo 21, del XII secolo.

3.6 Un errore astronomico (Luca 23:44)

In Luca 23:44 leggiamo (trad. C.E.I.): “Era verso mezzogiorno, quando *il sole si eclissò* e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio”. La nota al versetto nella Bibbia C.E.I. specifica che “poiché la Pasqua era celebrata durante il plenilunio, l’eclissi è da intendersi come un misterioso mancamento di luce”. Per quale motivo questa precisazione? La crocifissione secondo il racconto dei sinottici sarebbe avvenuta nel pomeriggio del 14 di Nisan ebraico (alla sera si festeggiava la Pasqua ebraica ed iniziava il 15 di Nisan, primo giorno degli Azzimi secondo la tradizione ebraica) che per definizione è fissato al plenilunio. Poiché è impossibile che si verifichi una eclissi di sole in una giornata di luna piena esistono forti dubbi sulla attendibilità del passo. Nel testo greco è utilizzata proprio la parola *εκλιπontos* dal verbo *εκλειπω* ⁽¹⁸⁾ che utilizzata con riferimento al sole sembrerebbe proprio riferita ad una eclissi in senso “astronomico”. Alcuni però traducono dal greco con le parole “la luce del sole venne a mancare” sostenendo che questa è un’altra possibile traduzione.

3.7 L’episodio dell’adultera è originale? (Giovanni 7:53- 8:11)

Si tratta di un *errore dottrinale*: tutto il brano Giovanni 8:1-11 relativo a un fatto, peraltro molto importante, di Gesù manca in moltissimi manoscritti del NT tra cui quelli della importante classe testuale neutrale-alessandrina (come vedremo questa categoria è particolarmente pregiata): Codex Vaticanus, Sinaiticus, papiri P66 e P75, Alexandrinus ed altri. Questo pertanto è il commento della Bibbia C.E.I.: “Il brano dei vv. 1-8 manca nella maggior parte dei manoscritti greci e delle versioni antiche; nella Chiesa è conosciuto fin dal II secolo. Il testo è divinamente ispirato, ma probabilmente non è di Gv; lo stile lo accosta a Lc, nel cui Vangelo lo inseriscono un gruppo di manoscritti”. Esistono manoscritti che riportano questo brano esattamente dove si trova oggi, per esempio alcuni della *Vetus latina*, le traduzioni in latino della Bibbia antecedenti la *Vulgata* di San Girolamo (che non riporta il passo) che tuttavia non sono considerate molto attendibili e nel caso in specifico partono solo dal V secolo in poi. Alcuni manoscritti invece lo collocano in altri punti del Vangelo di Giovanni oppure nell’ambito del Vangelo di Luca come ricordato nella nota CEI. Questo passo, o almeno la storia narrata in esso, era *forse* (il condizionale è qui veramente d’obbligo) conosciuto da Papia di Gerapoli (70-150 d.C. circa) nel II secolo, come riportato da Eusebio di Cesarea nella sua *Storia Ecclesiastica* (“Egli [Papia] riporta anche la storia di una donna che era stata accusata di molti peccati davanti al Signore”, *Eusebio, Storia Eccl.*) ma *concretamente* non viene mai citato prima del III secolo. Per questo si pensa che faccia parte della tradizione più antica e sia stato mutuato nel Vangelo da scritti apocrifi o dalla tradizione orale. E’ evidente che sia nel caso che il brano esistesse in origine e sia stato successivamente censurato, sia nel caso opposto in cui il brano non fosse presente e sia stato inserito di proposito siamo di fronte ad una alterazione alquanto significativa.

¹⁸ Così nel Codex Vaticanus, Sinaiticus, papiro P75 ed altri, che sono i manoscritti considerati testualmente più affidabili

3.8 Una importante lezione dottrinale in Giovanni 6:47

Il passo Giovanni 6:47 recita: “In verità in verità vi dico: *chi crede* ha la vita eterna.” Abbiamo riportato il passo così come viene tradotto dalla Bibbia C.E.I. ricavata secondo i più antichi manoscritti (e secondo i moderni principi della critica testuale). In realtà questa lezione è testimoniata solo da pochi manoscritti, dai papiri P66 e P75, dal Codex Vaticanus, dal Codex Sinaiticus, dal Codex Koridethianus e da altri quattro o cinque documenti. Tuttavia questi manoscritti, in part. i primi quattro, sono considerati molto affidabili dalla critica moderna, come vedremo in seguito, e questa è la ragione per cui il passo viene riportato oggi in questa variante. Ma la maggior parte dei restanti manoscritti, considerati testualmente meno attendibili, non riporta Giovanni 6:47 in questa forma, bensì attesta: “In verità in verità vi dico: *chi crede in me* ha la vita eterna” ponendo l’enfasi sul *ruolo di Gesù e sulla sua divinità* e sul fatto che la vita eterna non si ottiene genericamente “credendo” ma “credendo in Gesù”. E’ possibile che ci sia stato un errore involontario nella trasmissione: la frase “chi crede ha la vita eterna” si scrive in greco: ὁ πιστεύων ἔχει ζωὴν αἰώνιον. mentre la variante lunga “chi crede *in me* ha la vita eterna” sarebbe: ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ ἔχει ζωὴν αἰώνιον. con tre parole corte graficamente molto simili e tutte inizianti per ε; le prime due possono essere state inavvertitamente omesse, si tratta di un errore noto come *homoioarcton* (19). In genere poi il verbo *credere* in Giovanni ha sempre un oggetto, nel caso di dichiarazioni come questa, non è mai usato da solo (cfr. Gv 6:29, 9:18, 10:38). L’autore poteva eventualmente specificare “credere nel Padre” se non voleva effettivamente dire di credere in Gesù. Siamo qui davanti a un *dilemma di tipo teologico*: la critica moderna in questo caso imporrebbe di omettere la specificazione “in me” alterando in modo sostanziale il significato della frase e una Bibbia autorevole come quella della Conferenza Episcopale Italiana ha effettivamente seguito questa strada.

3.9 Un'altra lezione dottrinale in Giovanni 1:18

Leggendo il versetto Giovanni 1:18 secondo la traduzione della Bibbia C.E.I. abbiamo “Dio nessuno l’ha mai visto: proprio *il Figlio unigenito*, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”. Questa variante è attestata da molti manoscritti, tuttavia esistono altre due versioni di questo passo. La prima lezione sarebbe: “Dio nessuno l’ha mai visto: proprio *il Dio unigenito*, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” ed è testimoniata da manoscritti che la critica moderna considera molto autorevoli quali il papiro di Bodmer P75 e il Codex Vaticanus (ed altri meno importanti). Ancora più difficile è la seconda variante: “Dio nessuno l’ha mai visto: proprio *un Dio (??) unigenito*, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” che è testimoniata da altrettanti manoscritti importanti quali il papiro di Bodmer P66 ed il Codex Sinaiticus (ed altri meno “illustri” manoscritti). In questo caso documenti ritenuti testualmente molto pregiati propendono per Dio al posto di Gesù così che si pone

¹⁹ Questo errore si verifica quando l’amanuense omette per errore di distrazione una o più lettere, una parola o una frase saltando più avanti nel testo.

la domanda: quale versione del passo considerare più attendibile, cioè vicino all'originale?

3.10 Ancora una importante lezione dottrinale da Giovanni 6:69

In Giovanni 6:69 troviamo alcune lezioni molto significative. Nella prima variante Pietro in persona dice a Gesù: "Noi abbiamo creduto e conosciuto che *tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*", Χριστος ο υιος του Θεου του ζωντος. Una seconda variante attesta invece "Noi abbiamo creduto e conosciuto che *tu sei il Cristo, il Figlio di Dio*", Χριστος ο υιος του Θεου. In una citazione di Tertulliano troviamo soltanto "tu sei il Cristo" mentre in una versione siriana del passo troviamo "tu sei il Figlio di Dio". Tutte queste varianti vengono trascurate dalla traduzione C.E.I. a motivo del fatto che esistono manoscritti considerati più affidabili che riportano diverse lezioni. Il papiro P75, il Codex Vaticanus e il Codex Sinaiticus ad esempio fanno dire a Pietro: "Noi abbiamo creduto e conosciuto che *tu sei il santo di Dio*", αγιος του Θεου, e questa è la forma scelta nella traduzione italiana della Bibbia della C.E.I. nella quale non si menziona né il riferimento al titolo di Cristo, né il riferimento a Gesù come "Figlio". Nel papiro P66 Pietro dice invece: "Noi abbiamo creduto e conosciuto che *tu sei il Cristo, il santo di Dio*", Χριστος ο αγιος του Θεου. E' evidente che scrivere "santo" piuttosto che "Figlio" di Dio può generare sospetti sul riconoscimento di Gesù come Dio da parte di Pietro, piuttosto che come profeta o uomo illuminato da Dio. In questo caso i manoscritti ci sono stati tramandati in varie forme e la critica propende per l'espressione riportata anche dalla versione C.E.I. perché attestata da manoscritti dell'area egiziana (testo neutrale alessandrino) considerati più attendibili e autorevoli.

Questo passo è teologicamente molto importante in quanto questa frase di Pietro viene riportata al termine della narrazione dell'abbandono di molti seguaci di Gesù a causa della *introduzione dell'eucaristia* (cfr. Gv 6:60 "Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?» e Gv 6:66 "Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui"). La presa di posizione di Pietro e la sua dichiarazione di fedeltà a Gesù viene accentuata o sminuita a seconda del tipo di scelta che si opera nella accettazione della variante.

3.11 Il finale del Vangelo di Marco 16:9-20

Questa grave lacuna nei manoscritti più importanti è discussa nella sezione relativa al *Codex Vaticanus* (che omette il passo, così come il Codex Sinaiticus). Senza questo passo, come osservato, il Vangelo si conclude senza le apparizioni di Gesù risorto. La critica testuale moderna lo considera una aggiunta posteriore, e la stessa posizione è sostenuta nella nota della Bibbia C.E.I. al v. Mc 16:9. Per quale motivo il passo non esiste in alcuni manoscritti? Visto che al contrario la stragrande maggioranza numerica dei manoscritti antichi lo riporta, è giusto ometterlo e considerarlo una interpolazione? E sulla base di quale criterio? E' sempre vero l'assunto secondo cui un manoscritto più antico può inficiare l'autorità di decine e decine di manoscritti più moderni?

Abbiamo visto quindi come esistano negli antichi documenti manoscritti varianti semplici – che sono poi la stragrande maggioranza – la cui generazione è facilmente intuibile (errori di trascrizione) e come esistono invece varianti molto più difficili, alcune delle quali non hanno spiegazioni convincenti fino in fondo almeno con i documenti oggi disponibili. Procurandosi una *edizione critica del Nuovo Testamento* si possono vedere tutte le varianti e le lezioni significative del NT e grazie all'*apparato critico* si può risalire ai manoscritti che le attestano e avere una idea della significatività e importanza delle varianti in base alla qualità testuale dei manoscritti che le attestano. Alcune versioni critiche del NT con relativi apparati critici sono accessibili gratuitamente *online* (vedere i *link* alla fine di questo articolo) e costituiscono una risorsa molto preziosa per studi e ricerche sul cristianesimo. Particolare attenzione deve poi essere posta alla questione sinottica, dove abbiamo tre Vangeli (Matteo, Marco e Luca) che in molti punti *riportano passi con le stesse parole e con gli stessi argomenti*. Inoltre, ai sinottici si è aggiunto a complicare la questione anche il *Vangelo apocrifo di Tommaso* ritrovato per intero nel 1945 a Nag Hammadi in Egitto ⁽²⁰⁾. Questo testo apocrifo contiene soltanto “detti” e “discorsi” pronunciati da Gesù senza la nota cornice narrativa presente nei testi canonici che in molti punti sono analoghi se non coincidenti a quelli riportati nei tre sinottici e in Giovanni (anche se una interpretazione in chiave gnostica di questo antico testo appare possibile). Altri testi apocrifi sembrano essere connessi ai Vangeli sinottici e a quello di Giovanni, come ad esempio il Vangelo di Pietro. La questione sinottica – ovvero l'esistenza di alcuni testi che riportano in molti punti addirittura con le stesse parole gli stessi argomenti – pone i segg. argomenti: chi ha armonizzato i passi paralleli, direttamente gli autori dei Vangeli che si consultavano l'un l'altro o altri scrittori cronologicamente successivi? In che ordine sono stati scritti questi Vangeli? E' stato scritto prima il Vangelo di Marco, il più scarno e stringato, quindi Luca e Matteo hanno tenuto conto di questo documento preesistente andato perduto, oppure Marco è semplicemente un riassunto semplificato – che venne scritto ad uso dei “pagani” di Roma – dei Vangeli di Luca e di Matteo? Oppure esistevano dei documenti ancora più antichi e oggi non disponibili dai quali sarebbero nati Marco e gli altri due sinottici? La questione sinottica ha avuto nel corso dei secoli tantissime possibili spiegazioni, nessuna è tuttavia risolutiva e conclusiva.

4. Ricostruire il testo del Nuovo Testamento

I documenti più autorevoli e completi, testimoni fondamentali del NT, che vengono utilizzati come base per cercare di risalire il più possibile a quello che doveva essere il testo originario dei libri del Nuovo Testamento così come era tra il II e il III secolo sono essenzialmente il *Codex Vaticanus* detto anche Codice B (della prima metà del IV secolo), il *Codex Sinaiticus* (metà del IV secolo) detto anche codice \aleph , i papiri di Chester Beatty – in particolare il papiro P45, del III secolo d.C., che purtroppo è in pessimo stato di conservazione e il papiro delle lettere di San Paolo, il P46, della

²⁰ Alcuni frammenti in greco sono stati ritrovati anche presso il sito di Oxyrhynchus.

fine del II secolo ⁽²¹⁾ – il papiro di Bodmer XIV-XV (P75) scritto all’inizio del III secolo e il papiro di Bodmer P66, dello stesso periodo di P75, che contiene quasi per intero il Vangelo di Giovanni. Questi documenti in virtù della loro antichità e del loro contenuto offrono notevoli garanzie che il testo in essi contenuto non è stato troppo corrotto e sono sufficientemente concordi tra loro (soprattutto il Codex Vaticanus e il papiro P75) secondo i principi della moderna critica testuale. Questi *testimoni* sono stati scelti sulla base della loro *antichità* e soprattutto della loro *qualità testuale*, emersa secondo studi di moderna critica testuale. Ma il numero di tutti i documenti del Nuovo Testamento esistenti è elevatissimo, oltre cinquemila manoscritti e migliaia di traduzioni di questi in lingue antiche diverse dal greco, lezionari per uso liturgico, citazioni dei Padri della Chiesa.

Oltre ai codici onciali e ai grandi papiri esistono anche altri *frammenti* papiracei ancora più antichi dei codici pergamenei; essi contengono purtroppo solo piccole porzioni di testo contenenti poche lettere, come il papiro di Rylands P.Ryl.Gk. 457 = P52, scritto attorno al 125 d.C., il papiro di Magdalen P64 del II-III secolo ⁽²²⁾ o i frammenti rinvenuti ad Oxyrhynchus, i più antichi dei quali datano II-III secolo. Questi reperti sono tuttavia molto importanti a livello *archeologico* in quanto una loro identificazione getta luce sui seguenti problemi:

- consente di *avanzare ipotesi sulle date di stesura dei testi originali del N.T.*; per esempio se si potesse provare senza dubbi tecnici che il frammento di rotolo denominato 7Q5 e rinvenuto a Qumran è davvero un frammento del Vangelo di Marco, come per primo ha sostenuto il papirologo Padre O’Callaghan a partire dal 1972, allora si dovrebbe concludere che già nel I secolo d.C. e in particolare prima della distruzione del tempio di Gerusalemme questo Vangelo era già stato scritto addirittura in lingua greca. Per ora possiamo affermare con sicurezza che verso il 125 d.C. sicuramente esisteva già una versione in greco del Vangelo di Giovanni, attestata dal *papiro di Rylands P52*: poiché il Vangelo di Giovanni – secondo la tradizione – è stato scritto verso la fine del I secolo o al più subito all’inizio del II secolo, si può affermare che tra l’originale e il frammento P52 è passato un arco di tempo veramente molto breve, inferiore a cinquant’anni. Nessuna altra opera dell’antichità ha uno scarto temporale così breve tra l’originale e il più antico frammento disponibile. Analogamente la datazione al I secolo d.C. dei frammenti di Magdalen proposta da Carsten Peter Thiede se fosse univocamente accettata dalla comunità scientifica internazionale proverebbe che nel I secolo esisteva già una versione greca di un testo molto simile all’attuale Matteo ⁽²³⁾.

²¹ Young Kyu Kim nel 1988 propose di datare il papiro P46 alla fine del I secolo d.C. sulla base di alcune considerazioni paleografiche e linguistiche, non ottenendo però il consenso della comunità scientifica internazionale, vedi *Paleographic Redating of P46 to the First Century* in *Biblica*, 69, N. 2, 1988.

²² C.P. Thiede propose di identificare questo manoscritto, costituito da tre pezzi di codice, alla fine del I secolo. Vedi ad esempio *Il papiro di Magdalen, la comunità di Qumran e le origini del Vangelo*, PIEMME, 1997.

²³ Naturalmente un piccolo frammento non è un intero libro per cui si potrebbe anche sostenere che l’identificazione di un piccolo frammento è utile soltanto per stabilire che un determinato racconto o passo era già presente in un certo periodo.

- Fornisce direttamente una misura della *attendibilità della trasmissione del N.T.*: se da poche lettere è possibile stabilire che un frammento apparteneva a un dato testo, questo significa che la trasmissione di molti passi del NT, almeno il brano attestato dal frammento, cioè la porzione di testo circostante le lettere identificate, è stata eccellente. Poche lettere del papiro P52 possono essere fatte coincidere con pochissime varianti note e universalmente accettate con il testo odierno (in greco) di Giovanni, tutto questo dopo duemila anni di storia (!).
- Particolarmente significativa è poi la presenza della *nomina sacra riferita a Gesù*. La abbreviazione del nome infatti è una prova che Gesù veniva considerato una divinità – non soltanto un profeta, quindi, ma qualcosa di più – da chi aveva scritto il documento. Scoprire frammenti molto antichi nei quali compaia la nomina sacra, come il papiro di Magdalen, consente di gettare luce sulla divinità di Gesù e sul rapporto di essa con i primi cristiani.

La individuazione di *alcuni manoscritti base* per ricostruire il testo greco originale del Nuovo Testamento, andato perduto, e il conseguente abbandono di altri è il frutto del lavoro degli studiosi di critica testuale e del confronto di decine e centinaia di manoscritti tra di loro per stabilire quali sono i migliori candidati. Questa operazione iniziò sul finire del XIX secolo per opera di due studiosi inglesi, Westcott ed Hort, che hanno aperto la via per lo studio scientifico del NT. Nel compiere questa selezione e nell'applicare le regole della critica testuale si sono naturalmente operate delle scelte anche drastiche che alcuni, soprattutto gli studiosi e i teologi di scuola protestante e anglicana, non hanno condiviso. Vedremo nel seguito in cosa consistono le ipotesi e i principi base del metodo di lavoro di Westcott ed Hort che dalla fine del XIX secolo influenza – di fatto – tutte le revisioni dei testi sacri e quindi ha un impatto decisivo su quello che leggono e apprendono milioni di cristiani in tutto il mondo.

5. La teoria critica di Westcott ed Hort

Nel V secolo San Girolamo (340-420 d.C. circa) preparò la *Vulgata*, cioè la traduzione in latino della Bibbia greca dei LXX e del Nuovo Testamento, che rimase per molti secoli il testo ufficiale della Bibbia per la Chiesa Cattolica. Prima di San Girolamo esistevano altre versioni in latino del Nuovo Testamento, oggi chiamate in gergo *Vetus latina*; queste antiche versioni latine, già nel IV-V secolo, cominciavano a evidenziare alcune differenze più o meno significative tra loro per cui si pose il problema di rivedere e controllare il testo. La Vulgata venne ricavata traducendo i manoscritti greci ed ebraici disponibili in quel periodo. Già San Girolamo quindi affrontò il problema di tradurre il Nuovo Testamento (nel suo caso in latino) e confrontare diversi manoscritti, scontrandosi peraltro con una miriade di versioni diverse tra loro, all'epoca essenzialmente quelle della *Vetus latina*. Lo studio scientifico moderno dei testi cristiani nasce però con Erasmo da Rotterdam (1469-1536) nel XVI secolo e con l'invenzione della stampa. Erasmo pubblicò nel 1516 la prima edizione critica stampata del Nuovo Testamento in greco, che divenne subito un punto di riferimento molto importante e in particolare

fu la base per il testo “ufficiale” del Nuovo Testamento in Gran Bretagna e per il *Textus Receptus* delle Chiese della riforma. Successivamente ci sono stati molti altri studi critici del Nuovo Testamento, anche perché nel frattempo venivano ritrovati nuovi manoscritti e frammenti che consentivano di aggiornare e rivedere il complesso lavoro di ricostruzione e confronto iniziato da Erasmo e proseguito nei secoli successivi.

Fu però la scoperta del *Codex Sinaiticus* da parte di Von Tischendorf in un monastero ortodosso del Monte Sinai e la sua successiva pubblicazione (avvenuta nel 1861) a dare un fortissimo impulso allo studio critico e scientifico del Nuovo Testamento. Von Tischendorf stesso fu un grande filologo. Alla fine del XIX secolo gli studiosi inglesi Brooke Foss Westcott (vescovo di Durham) ed Fenton J.A. Hort (professore a Cambridge) la cui opera è stata ed è tuttora fondamentale per la critica testuale del N.T., pubblicarono il loro studio critico del Nuovo Testamento, *The New Testament in the Original Greek* (1881), catalogando per affinità testuale e sfere di influenza geografica l’immensa mole di manoscritti e documenti del NT in quattro categorie dette *famiglie testuali*. I due studiosi applicarono al NT i tipici metodi di studio della *moderna critica testuale*, metodi impiegati per ricostruire i testi degli autori classici greci e latini (come Omero e Platone), cercando di individuare l’esistenza di manoscritti il più possibile vicini a quelli che dovevano essere gli originali (cioè le prime copie di un testo così come le voleva il suo autore). Il loro procedimento creò non poche polemiche, tuttora vive, sia da un punto di vista tecnico che teologico – si può mai *applicare la scienza alla Parola di Dio?* – ma alla fine prevalse il metodo scientifico che oggi è alla base delle traduzioni del NT in tutto il mondo: non è quindi una cosa da poco. Avendo a disposizione moltissimi manoscritti (migliaia) quasi tutti diversi e discordi tra loro (per poche lettere o per interi passi) si pone il problema di definire delle metodologie per *stabilire quale manoscritto ha la maggior probabilità di avere ragione e relativamente a quale punto*. Bisogna selezionare un gruppo di manoscritti omogeneo e il meno corrotto possibile che aiuti a ricostruire e a correggere il testo facendo *tabula rasa* delle interpolazioni e delle aggiunte successive. Per individuare quali sono le varianti da accettare per ricostruire il testo esistono criteri *esterni* (al testo) e criteri invece definiti *interni*.

5.1 Il metodo genealogico

I *criteri esterni* prendono in considerazione l’antichità dei manoscritti ma soprattutto la loro qualità testuale che viene valutata confrontando il contenuto dei manoscritti tra loro (senza prendere in considerazione la consistenza interna del testo). Come abbiamo detto i manoscritti vengono suddivisi in varie famiglie testuali e questo processo utilizza il *metodo genealogico*: il maggior numero possibile di manoscritti viene esaminato e confrontato con gli altri per evidenziare le varianti da un testo all’altro e stabilire una *discendenza* tra i manoscritti. I manoscritti che sono simili tra loro nel testo ed hanno le stesse varianti derivano genealogicamente da uno stesso filone della trasmissione del testo e il loro studio e confronto è utile per risalire al testo più antico caratteristico di quel determinato

filone. Data la mole di documenti del NT questo lavoro è particolarmente complesso e offre molte sfaccettature e casi particolari. In questo modo è possibile avere un'idea dei *legami testuali* che intercorrono tra i documenti e risalire agli *antenati* dai quali sono nate altre copie secondo una specie di *albero genealogico* in cui gli archetipi (gli antenati dai quali sono nati gli altri per aggiunta o modificazione di materiale) sono i documenti considerati più attendibili ed antichi. Questi manoscritti antenati o genitori (*non necessariamente i più antichi*, può darsi che una interpolazione sia nata molto presto in una determinata area geografica o contesto e che esistano manoscritti più giovani derivati da copie non corrotte) sono la base per costruire il testo. La metodologia dei confronti genealogici riguarda quindi, più che altro, il confronto dei manoscritti tra loro, la loro classificazione, la localizzazione per aree geografiche e, soprattutto, consente di stabilire se esistono filoni di manoscritti nati per aggiunta di materiale e per armonizzazione di lezioni discordanti o diverse, manoscritti considerati di conseguenza meno attendibili. Westcott ed Hort hanno individuato quattro categorie testuali per il NT, il testo neutrale-alessandrino (H), che secondo questi studiosi è il migliore e quello che offre le maggiori garanzie di essere una buona copia degli originali, il testo bizantino-koinè (K), considerato il più tardo e meno attendibile, il testo occidentale e il testo alessandrino-cesariense.

5.2 Le famiglie testuali nel modello di Westcott-Hort

Testo *neutrale-alessandrino* (H) – Si è ipotizzato che i manoscritti di questa classe derivino dalla recensione di un certo Hesychius (Esichio) di Alessandria da cui la abbreviazione H assegnata a questo gruppo. Questa revisione del testo del N.T. sarebbe avvenuta in Egitto verso all'inizio del IV secolo. Fanno parte di questa categoria due manoscritti completi molto autorevoli, prodotti nel IV secolo: il Codex Vaticanus (Codice Vaticano B) e il Codex Sinaiticus ritrovato da Von Tischendorf in un monastero del Monte Sinai, caratterizzati secondo W.-H. da una significativa affinità testuale. Questi due codici sono stati scritti dopo il periodo delle postulate "recensioni" di Hesychius, tuttavia hanno una certa somiglianza con quanto contenuto in documenti più antichi scritti prima del IV secolo e scoperti solo nel XX secolo, quali il papiro P45 (Chester Beatty I, dell'inizio del III secolo, caratterizzato però da un testo abbastanza libero), il papiro contenente le lettere di Paolo P46 (Chester Beatty II, fine del II secolo), *ma soprattutto con il papiro* P75 (Bodmer XIV-XV, del II secolo). Una relazione speciale sussiste tra il Codex Vaticanus (325 d.C. circa) ed il papiro P75 (175-225 d.C. circa) in quanto il testo del P75 è quello più simile a quello del codice B tra tutti i manoscritti esistenti e viceversa: questo dimostrerebbe che B non ha subito delle rielaborazioni massicce e radicali tali da stravolgere il suo contenuto. La scoperta di P75, oltretutto, è avvenuta abbondantemente dopo la pubblicazione dei lavori di W.-H. quindi sarebbe una sorta di prova della sua bontà²⁴. La postulata recensione di Hesychius non deve essere stata di fatto molto radicale e comunque non dovrebbe aver influito in maniera drastica sui papiri collocabili in questa categoria testuale. Per questa ragione Westcott ed Hort hanno ritenuto che i manoscritti di questa famiglia

²⁴ P75 è uno dei papiri di Bodmer, acquistati da Martin Bodmer nel 1955-56.

siano *molto autorevoli e vicini agli originali* o almeno vicinissimi al testo che circolava all'inizio del II secolo. Il testo quindi risulterebbe relativamente libero dalle armonizzazioni e dalle parafrasi e tendenzialmente corto. Se una lezione è attestata in questi manoscritti generalmente è considerata molto autorevole dalla critica testuale moderna, almeno secondo i principi proposti da W.-H. Le citazioni del NT di padri della Chiesa quali Clemente di Alessandria (150-215 d.C. circa) e, in parte, Origene (185-250 d.C. circa) sembrano inquadrabili in questa classe testuale. Schematicamente possiamo dire che i documenti di questa classe contengono secondo Westcott-Hort MATERIALE ORIGINALE + POCO O POCHISSIMO MATERIALE SPURIO.

Testimoni primari di questa famiglia sono: **B** (Codex Vaticanus, 325 d.C., ad eccezione delle lettere di Paolo), **Ⲙ** (Codex Sinaiticus, 370 d.C., escluso Apocalisse), **A** (Codex Alexandrinus, V sec., relativamente alle lettere di Paolo, epistole cattoliche, Apocalisse), **C** (Codice Ephraemi Rescriptus, palinsesto del V sec., per quanto riguarda le lettere di Paolo, Apocalisse), **P75** (200-250 d.C., contiene solo i Vangeli di Luca e Giovanni), **33** (manoscritto in corsivo del IX sec., relativamente alle lettere di Paolo ed epistole cattoliche), **P72** (III-IV sec., epistole cattoliche), le versioni **copto-sahidica (sa)** e **copto-bohairica (bo)**, **P66** (125-200 d.C., contiene il Vangelo di Giovanni; manoscritto pieno di errori e poco professionale), **W** (Codice di Washington, V sec., limitatamente al Vangelo di Giovanni e ai primi capitoli di Luca), **P45** (200-250 d.C.) papiro contiene i Vangeli e gli Atti, da molti studiosi non è considerato esclusivamente neutrale, probabilmente gli antenati derivano da questa classe ma il manoscritto ha influenze sia dalla famiglia occidentale che da quella cesariense ed è considerato testo libero, con significative licenze dal testo neutrale-alessandrino. Quelli elencati sopra sono documenti importantissimi in quanto sono i *testimoni fondamentali* utilizzati dalla critica testuale per ricostruire il testo del Nuovo Testamento. Dall'analisi di questi rappresentanti qualificati si ricostruisce il testo del NT e il risultato dell'operazione è un testo che si avvicina molto al NT così come doveva essere nel II secolo nelle copie più vicine a quelle originali (scritte forse in ebraico nel I sec. e quindi tradotte in greco, questa ipotesi è allo studio ed è oggetto di dibattito).

Famiglia proto alessandrina. Il papiro **P46** (180-200 d.C.) ha una forte affinità testuale con la parte di **B** contenente le lettere di Paolo, entrambi i manoscritti hanno dato luogo a una famiglia detta *proto alessandrina o P46+B* ⁽²⁵⁾ che viene considerata distinta dal testo neutrale vero e proprio; per le lettere di Paolo il papiro **P46** è considerato significativo. Il testo di questa classe è alquanto rozzo e primitivo, probabilmente molto antico.

Testo *occidentale* - Molto antico (II secolo), era diffuso soprattutto in occidente (Europa e Africa nord occidentale) da cui deriva il nome. E' rappresentato ad esempio dal Codex Bezae Cantabrigensis, dal Codex Claromontanus, dal Codice Boernerianus, dalle citazioni del NT dei più antichi *padri occidentali* (o meglio: non

²⁵ Vedi G. Zuntz, *The Text of the Epistles: a Disquisition upon the Corpus Paulinum*, 1953.

alessandrini) come Marcione (85-160 d.C. circa) ⁽²⁶⁾, Giustino Martire (100-165 d.C. circa), Ireneo di Lione (140-200 d.C. circa), Tertulliano (155-245 d.C. circa) oltre che da alcune versioni latine precedenti la Vulgata di San Girolamo, l'insieme di queste edizioni in latino è noto con il nome di *Vetus latina*. Sebbene sia considerato indipendente dal testo neutrale-alessandrino e dagli altri, secondo W.H. sorti successivamente da altre recensioni e sia inoltre molto antico questo testo presenta *una certa tendenza alla armonizzazione* e alla parafrasi e conterrebbe aggiunte ed omissioni significative rispetto agli originali. In particolare si nota nei manoscritti di questa categoria la *tendenza ad introdurre materiale leggendario* proveniente dalla tradizione orale e popolare, certamente sorto fuori dagli originali e le glosse o annotazioni degli scribi. Il libro degli Atti degli Apostoli nei manoscritti di questa classe è alquanto diverso dalle versioni neutrali-alessandrine, tanto che alcuni studiosi parlano addirittura di due diverse edizioni di quel libro. E' interessante notare che Ireneo di Lione, inquadrabile in questa categoria testuale, cita il finale di Marco oggi noto in un suo scritto ⁽²⁷⁾ e quindi ne era a conoscenza già nel II secolo mentre ad esempio il Codex Vaticanus o il Codex Sinaiticus (della famiglia neutrale) non lo riportano affatto, seppure sorti dopo Ireneo. Anche l'episodio dell'adultera in Giovanni ⁽²⁸⁾ è contenuto in manoscritti di questa classe ma non in manoscritti del gruppo H. Il materiale del testo occidentale, in particolare il corpus della *Vetus latina*, che è inquadrabile in questa classe testuale, sarebbe stato utilizzato e soprattutto rivisto nel V secolo per la *Vulgata* latina commissionata da Papa Damasco (verso il 380 d.C.) a San Girolamo proprio per i dubbi legati alla affidabilità e alla coerenza delle antiche traduzioni in latino del gruppo *Vetus*. La classe occidentale contiene però una buona percentuale di materiale ritenuto autentico, spesso molto antico, e si può schematizzare come MATERIALE ORIGINALE + MATERIALE SPURIO (TRADIZIONI EXTRA NT) + GLOSSE E NOTE INGLOBATE NEL TESTO.

Testimoni primari di questa famiglia: **D (05)** (Codice Bezae Cantabrigensis, V sec., Vangeli e Atti degli Apostoli, è il prototipo per eccellenza di questa famiglia), **D(06)** (Codex Claromontanus, VI sec., lettere di Paolo), **F** (Codex Augiensis, IX sec., lettere di Paolo), **G(012)** (Codex Boernerianus, IX sec., lettere di Paolo), *Vetus latina* ⁽²⁹⁾, *Vetus Syra* ⁽³⁰⁾.

Testo *alessandrino-cesariense* - E' un testo alquanto accurato nelle forma ma con influenze miste derivanti sia dal testo occidentale che dal testo neutrale H (B.H. Streeter), anche se l'interesse sembra più rivolto al miglioramento delle forme

²⁶ Marcione venne considerato un eretico dalla Chiesa, nel 144 d.C. diede luogo a quello che si può considerare il primo scisma conosciuto della Chiesa primitiva e fondò la Chiesa marcionita.

²⁷ Cfr. *Adversus Haereses*, III, 10:5-6.

²⁸ Cfr. Gv 7:53-8:11.

²⁹ La *Vetus Latina* raggruppa tutte le versioni in latino precedenti la Vulgata di San Girolamo (405 d.C.) è testimoniata da numerosi manoscritti, i più antichi sono il Codex Vercellensis (del IV secolo) e il Codex Bobiensis (IV-V secolo).

³⁰ La *Vetus Syra* raggruppa le versioni in siriano (aramaico) precedenti la Peshitta. E' testimoniata dalla versione siro-sinaitica (palinsesto datato al IV sec. ritrovato nel 1892 presso un monastero del Monte Sinai) e dalla versione siro-curetoniana (manoscritto datato al V sec. ritrovato nel 1842 in Egitto da William Cureton). La maggioranza degli studiosi pensa che questi manoscritti siano derivati dal testo greco ma alcuni ipotizzano invece che siano più antichi ed indipendenti dal testo greco.

grammaticali e stilistiche che ad altre manomissioni (armonizzazioni). Nella sostanza si può definire moderatamente parafrasato. Ne fanno parte ad esempio il Codex Koridethianus Θ (VII-X secolo, un manoscritto georgiano o armeno molto caratteristico perché sembra che le lettere greche siano state “dipinte” piuttosto che scritte, come se l’autore non conoscesse bene il greco scritto) e alcuni altri manoscritti armeni e georgiani. Secondo alcuni studiosi il papiro P45 (200-250 d.C.) sarebbe più correttamente inquadrabile in questa famiglia testuale se non proprio come testo cesariense almeno come *proto cesariense*. Tra i padri della Chiesa che sembrano collocabili in questa categoria testuale si segnalano Origene (185-250 d.C. circa) nelle opere composte a Cesarea ed Eusebio di Cesarea (265-340 d.C. circa) e questo ha dato origine all’aggettivo “cesariense”. La classe – che è ancora oggetto di studio e addirittura non tutti gli studiosi ne ammettono l’esistenza – ha alcune varianti proprie e caratteristiche non inquadrabili nel testo alessandrino e nel testo occidentale, la più celebre è quella di Gesù Barabba in Mt 27:16-17 che contraddistingue ad ex. Θ, f1, 700, arm., geo., e pochissimi altri manoscritti. La classe contiene quindi MATERIALE ORIGINALE + MATERIALE SPURIO MODERATAMENTE INTERPOLATO

Testimoni primari di questa famiglia: Θ (Codex Koridethianus, VII-X sec.), f1, f13, 565, 700, *arm., geo.*, secondo alcuni studiosi anche W (Codice di Washington, V secolo, limitatamente a Marco) e P45 (il testo del P45, tuttavia, è molto libero e selvaggio).

Testo *bizantino-koinè* (K) – Questa famiglia testuale è stata fatta risalire da W.-H. ad una recensione del Nuovo Testamento eseguita dalla scuola di *Luciano di Antiochia* (235-312 d.C. circa) in Siria verso la fine del III secolo (probabilmente tra il 250 d.C. ed il 350 d.C.) che sembra essere testimoniata anche da San Girolamo (340-420 d.C. circa):

S. Girolamo, De Viribus Inlustribus, LXXVII – [Luciano] Uomo di grandissima cultura, prete della chiesa di Antiochia e tanto profondo nello studio delle Sacre Scritture che alcuni esemplari delle medesime sono fino ad oggi detti luciane (...) Subì il martirio per la fede in Cristo a Nicomedia, durante la persecuzione di Massimino.

A queste date si perviene anche considerando che nessuna citazione dei padri della Chiesa anteriore al 350 d.C. circa può essere fatta risalire a questa classe testuale: il primo autore inquadrabile nel contesto bizantino K sarebbe, secondo il Prof. Hort, *Giovanni Crisostomo* (350-407 d.C. circa) nativo di Antiochia e vescovo di Costantinopoli. Luciano, vescovo di Antiochia, aveva fondato in questa città verso il 270 d.C. una importante scuola di teologia, *la scuola antiochea*, e si pensa che da questa corrente sia nata a un certo punto una revisione dei testi delle scritture. Questa scuola era molto attaccata al testo sacro e propugnava la teoria della sua interpretazione letterale e il più possibile fedele. Questo di per sé può anche sembrare un pregio, tuttavia è possibile che i revisori di Luciano a un certo punto, trovandosi di fronte a tante versioni della scrittura che discordavano in parte tra loro, anziché fare chiarezza abbiano armonizzato le varie versioni discordanti in modo da produrre un testo unico che mettesse d’accordo tutti e avesse un buono stile

letterario, partendo dal presupposto che qualunque testo ha la sua parte “verità” e se due varianti dicono una A e l’altra B è meglio riportare A+B piuttosto che perdere una variante tralasciando o A o B. Luciano è stato anche un martire, un uomo degno del massimo rispetto per la sua fede, che era davvero grande, e per le sue idee: come riporta anche San Girolamo, durante la persecuzione di Massimino (che proseguì la campagna di terrore contro i cristiani iniziata da Domiziano nel 303 d.C.) venne imprigionato per costringerlo ad abiurare il cristianesimo e infine fu giustiziato nel 312 d.C., soltanto un anno prima dell’editto di Costantino.

Per Hort questa recensione sarebbe tale nel vero senso della parola: una modifica posta in essere per riaggiustare ed armonizzare i testi e non dovuta al semplice processo di trasmissione normale dei documenti. Deve essere comunque chiaro che l’ipotesi della revisione orientale (basata soprattutto sulla testimonianza di San Girolamo) è *stata solo postulata*, non è possibile dimostrarla storicamente senza dubbi. In termini puramente numerici è un dato di fatto che *la stragrande maggioranza dei manoscritti esistenti, circa il 90%, appartiene a questa famiglia testuale*. Questo testo circolava anticamente nelle chiese orientali dell’Asia Minore ed è stato alla base del *Textus Receptus* (XVI secolo) delle chiese riformate. Il Receptus è stata la prima versione del NT ad essere stampata ed è prevalso fino al XIX secolo. I manoscritti della classe bizantina (due esempi importanti sono il *Codex Alexandrinus* A – limitatamente però ai quattro Vangeli – ed il *Codice di Washington* W) sono caratterizzati da un testo greco più elegante e “moderno” rispetto ai documenti più antichi. Ma come è stato ottenuto tutto ciò? Secondo W.-H. cambiando alcuni vocaboli, armonizzando passi paralleli e così via, aggiungendo parole o materiale, corrompendo quindi il testo precedente e in particolare il materiale originale che conteneva. L’alterazione (presunta) non riguarda i punti dottrinali chiave del cristianesimo, non si deve pensare certo che i manoscritti bizantini inventino od aggiungano chissà cosa, tuttavia è significativa. Si pensa che la postulata revisione siriana o “Luciana” sia stata eseguita perché ad un certo punto ci si rese conto che le copie del NT che circolavano non erano più conformi e concordi in tutto tra loro poiché si era aggiunto pian piano materiale ai documenti più antichi: l’errore, se così si può dire, della scuola di Luciano di Antiochia sta nel fatto *di aver accettato tutto il materiale spurio accumulatosi nei due secoli precedenti, uniformando sì tra loro le nuove copie del NT ma senza cercare di individuare e quindi tagliare il materiale interpolato*. Questa tendenza a raccogliere in un testo un po’ tutte le versioni circolanti è detto *processo di conflazione*. Dati due manoscritti di uno stesso libro, uno che contiene in un punto A e l’altro che contiene B differendo dall’altro e supponendo che una delle due versioni (A oppure B) sia quella corretta, per il processo di conflazione il manoscritto copia che ha a disposizione A e B consiste nel produrre un nuovo manoscritto C che contiene sia A che B, producendo un testo che giustifica e comprende entrambe le varianti (armonizzazione) *ma che è evidentemente falso* perché il testo originario non conteneva affatto A mescolato con B ma soltanto A o soltanto B. In questa famiglia si ritrovano influssi (lezioni) derivanti un po’ da tutte le altre categorie testuali. In fondo lo stesso problema si pone anche alla moderna critica testuale: dobbiamo accettare i manoscritti più ridondanti oppure dobbiamo tagliare tutto quello che si è andato accumulato (supposto che sia possibile

individuarlo) senza controllo sino ad una certa data? Per queste ragioni i documenti di questa classe sono considerati da Hort meno affidabili di quelli della famiglia neutrale-alessandrina e meno affidabili di qualunque altra categoria testuale. Schematicamente questa classe contiene quindi MATERIALE ORIGINALE + MOLTO MATERIALE SPURIO (ARMONIZZAZIONI).

Alcuni testimoni di questa famiglia: A (escluso epistole cattoliche ed Apocalisse), E, F, G, H, K, M, S, U, V, ecc... (per i Vangeli), W (limitatamente al solo Matteo e a gran parte di Luca), H, L, P, 049, 056, 0142 (Atti), K, L, 049, 056, 0142 (lettere di Paolo ed epistole cattoliche), P, 046 (Apocalisse). La famiglia bizantina di fatto raggruppa la quasi totalità dei manoscritti del NT.

Nota. Ai tempi di Westcott ed Hort (fine XIX secolo) furono individuate quattro categorie testuali: neutrale, alessandrina, bizantina-koinè (che Westcott ed Hort definivano siriana in quanto nata in Siria per opera della recensione di Luciano di Antiochia) ed occidentale. Le categorie furono ridotte in seguito a tre perché la famiglia neutrale e quella alessandrina vennero raggruppate in un'unica famiglia testuale (quella neutrale-alessandrina che abbiamo descritto sopra) ma nel XX secolo la scoperta del testo alessandrino-cesariense (tuttora oggetto di studio) ha riportato nuovamente a quattro le categorie del modello.

Catalogare in questo modo i manoscritti del Nuovo Testamento (un lavoro evidentemente colossale, Westcott ed Hort hanno impiegato quasi *trent'anni di studio* prima di pubblicare le loro conclusioni) è utile in quanto consente di avanzare ipotesi su quello che dovevano contenere davvero i testi originari e *selezionare i manoscritti più affidabili* sui quali costruire il testo depurato dalle interpolazioni e dalle modifiche. Secondo Westcott ed Hort in base alle analisi esterne e alla teoria delle recensioni valgono le segg. proposizioni:

- **Principio di inferiorità del testo bizantino (K)** – Una lezione che si trova *solo* nella famiglia di documenti classificabili come bizantino-koinè (K) molto probabilmente deve essere scartata in quanto frutto di aggiunte successive e di un lavoro di redazione (area gialla del sottostante diagramma di Figura 1). Quella bizantina difatti è una famiglia testuale sorta alla fine del III secolo e contenente varie armonizzazioni che non hanno eliminato il materiale spurio noto sino a quel momento, anzi ne hanno aggiunto dell'altro, sebbene numericamente il 90% dei manoscritti rientri (con molte varianti e sotto classi) in questa categoria.
- **Principio di autorità del testo neutro (H)** – Una lezione presente *sia* nel testo occidentale *che* nell'alessandrino-cesariense (area verde del diagramma di Figura 1) non deve essere ammessa senza la garanzia della sua presenza anche nel testo "neutro" H, considerato più affidabile. In questo modo si depurano dal testo occidentale, certamente antico, gli influssi mutuati dalla tradizione esterna ai testi originari. Per esempio Giovanni 7:53-8:11, l'episodio dell'adultera, è

compreso in alcuni manoscritti occidentali come la *Vetus latina* ma non in quelli neutrali (Aleph, B, P66, P75, ecc...) quindi in base a questo criterio sarebbe da scartare e considerare non autentico. Questo significa che probabilmente non era presente nel Vangelo di Giovanni originario, sebbene possa essere considerato divinamente ispirato e patrimonio della tradizione dei primi cristiani (ma questa è evidentemente una argomentazione teologica e non scientifica). La variante Gesù Barabba in Mt 27:16-17 è attestata solo da manoscritti cesariensi (in part. da Θ) e non da quelli della classe neutrale quindi in teoria dovrebbe essere scartata considerando i principi esterni.

- **Principio di controllo del testo neutro (H)** - Una lezione che si trova *solo* nel testo "neutro" H (area grigia del diagramma) ma non si riscontra nel testo "occidentale" è da considerarsi dubbia e probabilmente spuria. Quest'ultima categoria testuale, come detto, aveva infatti la tendenza a inglobare tutto quanto di più leggendario circolava. Perché allora avrebbe trascurato un elemento riscontrabile nel testo "neutro"? L'unica spiegazione è che queste lezioni siano presenti solo nel testo neutro e di conseguenza non erano presenti nei manoscritti più antichi e in particolare negli originali altrimenti anche il testo occidentale le avrebbe con ogni probabilità recepite. Il testo neutro difatti è, secondo W.H., un testo molto affidabile, ma non può essere considerato la verità assoluta e con ogni probabilità non è al 100% fedele agli originali anche se la sua percentuale di fedeltà ed affidabilità è considerata superiore agli altri. Questo principio afferma in sostanza che sono autentiche le lezioni provenienti dall'and logico del testo H con il testo occidentale e quindi una lezione presente nel solo testo H non deve essere accolta senza la controprova della sua presenza nel testo occidentale.

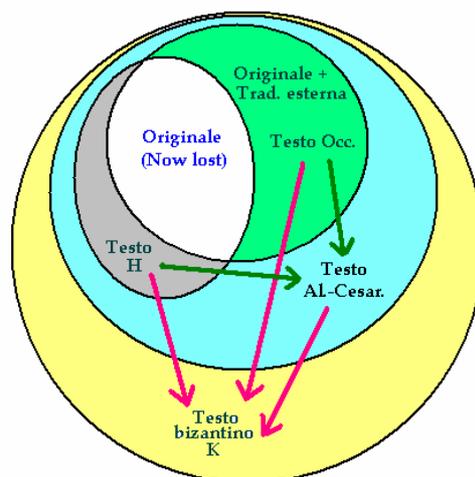


Figura 1 – Il modello di W.-H. nel quale è evidenziata – non senza polemiche e contro analisi – la qualità del testo neutro "H"

5.3 I criteri interni

I *criteri interni* riguardano la valutazione della importanza e attendibilità di una variante attestata da un singolo manoscritto sulla base di principi quali:

- La *difficoltà della variante* (o lezione difficile: *difficilior lectio potior*): in genere una variante difficile viene considerata autentica (a meno che non sia singola o molto rara e contraddica il testo in altri punti: in questo caso molto probabilmente è un palese errore del copista) quando va *contro il pensiero e la dottrina (in questo caso cristiana) dello scriba*. Come abbiamo detto relativamente alla mancanza di Marco 16:8-20 si ritiene che nel testo originario mancasse questo passo (anche se la totalità dei manoscritti riporta invece il finale oggi noto) perché risulta molto difficile pensare che un copista, essendone a conoscenza, lo abbia tagliato di proposito o per errore e chi aveva commissionato il manoscritto lo abbia accettato senza problemi. Viceversa la variante difficile di Gesù Barabba in Matteo 27:20-21 da un lato potrebbe essere vera in quanto è tipicamente *difficile* (è arduo immaginare che uno scriba abbia aggiunto di propria iniziativa a Barabba il nome di Gesù se l'autore del manoscritto sorgente non lo aveva effettivamente scritto) tuttavia non è trascurabile neppure l'argomentazione interna al testo secondo cui nei vv. successivi – così come negli altri tre Vangeli – non si parla più di Gesù Barabba.
- La *lezione breve (lectio brevior preferenda)*: in genere i copisti tendevano sempre ad aumentare il materiale che trascrivevano (per spiegare meglio, elaborare il testo, nei casi più gravi armonizzarlo – in base al descritto processo di conflazione – con altri passi paralleli). Così se due manoscritti presentano due varianti, molto probabilmente *quella più corta e concisa è anche quella che offre le maggiori probabilità di non essere una interpolazione* e il testo che la riporta è considerato più attendibile.
- Le lezioni che meglio incontrano lo *stile dell'autore* sono da considerarsi autentiche. Per esempio il brano di Giovanni 8:1-11 sembra più vicino allo stile letterario di Luca che non a quello di Giovanni. Analogamente la finale di Marco non sembra coerente con il resto dello stile di quel Vangelo.
- La *lezione discorde*, cioè che si differenzia dai passi analoghi di altri manoscritti, a meno che non si prove che è un palese errore o che è stata volutamente posta in essere per motivi particolari, offre in genere buone garanzie di essere autentica cioè copiata fedelmente da una sorgente (a meno che non contraddica il testo altrove, altrimenti è un errore). Perché un manoscritto devierebbe da quanto attestato in tanti altri documenti? La motivazione che si porta è che la sorgente dalla quale il testo veniva copiato riportava effettivamente quella variante. In questo caso essendo la lezione originale essa *non può certo essere nata per imitazione o armonizzazione* del contenuto di altri manoscritti. La variante di Gesù Barabba può essere considerata anche una lezione discorde visto che è attestata da pochi manoscritti.

- *Mai sottovalutare la possibilità di errori tecnici* nel testo anche se questi sembrano incredibili. Gli scribi lavoravano per ore e ore ed è facile immaginare che fossero stanchi e affaticassero molto la vista. Nel codice 109 ad esempio la genealogia di Luca che compare all'inizio del Vangelo è stata copiata da un esemplare nel quale era disposta su due colonne ma lo scriba ha scritto il testo convertendolo in una colonna soltanto senza fare attenzione che il testo da dove copiava era disposto su due: leggendo la copia risulta che il genere umano è partito con Phares (!) mentre Dio risulta figlio di Aram (!!). Questo è evidentemente un caso limite ma è sempre bene tenere conto che i manoscritti purtroppo sono pieni di errori ortografici, omissioni, sviste, tutti i cosiddetti errori "tecnici" di trasmissione che potrebbero aver dato luogo anche a gruppi di testi *involontariamente* corrotti.

6. Fortuna e critica della teoria di Westcott-Hort

6.1 Il successo del modello W-H

Con questa catalogazione dei manoscritti e questi criteri di esame, Westcott ed Hort scrissero il loro Nuovo Testamento ricostruito, *The New Testament in the Original Greek*, pubblicato a Londra nel 1881, il più possibile vicino ai documenti originari, andati perduti, secondo i metodi di ricerca adottati dai due studiosi. L'anno successivo (1882) uscì a New York la *Introduction to the New Testament in the Original Greek*. Il lavoro era iniziato nel 1853 ed ha richiesto quindi ben *ventotto anni di studi e ricerche* (!).

La teoria di Westcott-Hort (fine del XIX secolo) ha avuto ed ha tuttora un *grandissimo impatto presso tutti gli studiosi* di critica testuale neotestamentaria. Si può dire senza enfasi che è stata una rivoluzione copernicana in questo genere di studi. Il Nuovo Testamento ricostruito da Westcott ed Hort ha spazzato via il vecchio *Textus Receptus* utilizzato soprattutto dalle Chiese riformate (costruito prevalentemente sul testo bizantino) e le traduzioni fatte sulla base della *Vulgata latina* di San Girolamo (nata nel V secolo dal testo occidentale). Non sono mancate proposte di miglioramento al modello W-H ma anche e soprattutto *attacchi e critiche* da parte di altri studiosi o ecclesiastici in maggioranza protestanti e anglicani. Secondo alcuni studiosi Hort avrebbe organizzato il suo lavoro avendo in mente sin dal principio di spazzare via il vecchio *Textus Receptus* e in modo da assumere come modello per il suo Nuovo Testamento greco rivisto il Codex Vaticanus. In ogni caso il risultato della applicazione del metodo della moderna critica testuale in questo campo è stato drastico: la vecchia *Bibbia del Re Giacomo* utilizzata in Inghilterra sin dal 1611 venne sostituita a partire dal 1881 dal testo di Westcott ed Hort che diede luogo alla *Revised English Version*. In Italia la Bibbia nella versione *Diodati* venne revisionata nel 1916 e si ebbe l'edizione denominata *Riveduta*. Analogamente la *Bibbia di Lutero* utilizzata dalla Chiesa protestante luterana, conforme al *Textus Receptus*, venne completamente rivista nel 1956 in base a principi di moderna critica testuale. Nel 1974 la C.E.I., la Conferenza

Episcopale Italiana, ha preparato la prima edizione della *Sacra Bibbia C.E.I.*, “fatta sui manoscritti più antichi” come si legge nella nota introduttiva.

Quale garanzia possiamo avere sulla *affidabilità* ed *attendibilità* delle teorie di Westcott ed Hort? Il loro metodo è scientificamente accettabile oppure è da ritenere esso stesso una interpolazione, avendo di fatto ritoccato ed emendato il testo che si era andato formando sino alla fine del XIX secolo? Dobbiamo davvero leggere il Vangelo di Marco senza il suo classico finale, rifiutare la genuinità dell’episodio dell’adultera di Giovanni o cominciare a ipotizzare che Barabba, in realtà, si chiamasse davvero Gesù Barabba? La stessa *Bibbia della C.E.I.*, la Conferenza Episcopale Italiana, a cominciare dalla edizione del 1974, omette alcuni versetti presenti in vecchie versioni con la spiegazione “questi vv. mancano nei manoscritti più antichi” e segnala che alcuni passi molto importanti dei Vangeli e del resto del NT sono di incerta e non univoca identità.

Westcott ed Hort – come abbiamo visto – hanno attribuito una grande importanza al testo H *neutrale-alessandrino*, sostenendo che nei documenti di questa classe il materiale spurio è davvero poco e non significativo e che esso può essere messo in evidenza per confronto con i manoscritti catalogati nelle altre famiglie. Dunque tutti i manoscritti appartenenti a questa categoria sono molto probabilmente i più simili agli originali ed i più qualificati a rappresentarli, in particolare il Codex Vaticanus e il Codex Sinaiticus. Altri studiosi hanno sostenuto che in realtà nulla assicura che anche questi manoscritti non siano frutto di “recensioni” massicce e quindi non è detto che la percentuale di materiale spurio in essi contenuto sia veramente trascurabile.

A favore delle teorie di Westcott ed Hort possono essere chiamati a testimoniare alcuni manoscritti scoperti dopo la pubblicazione dei loro lavori. Per esempio il papiro di Bodmer P75 (inizio del III secolo) contiene gran parte dei Vangeli di Luca e Giovanni e appare molto simile al testo del Codex Vaticanus (e quindi a quello del Sinaiticus). Anche altri frammenti rinvenuti nel XX secolo come il P45 o il P46 e più antichi del Vaticanus e Sinaiticus (i manoscritti “principi” della famiglia testuale neutrale-alessandrina) vanno tutti in questa direzione per cui l’eventuale rielaborazione degli originali che avrebbe dato luogo alla famiglia neutrale-alessandrina (Hesychius?) non deve essere stata molto massiccia (visto che esistono documenti più antichi sostanzialmente identici). Westcott ed Hort elaborarono la loro teoria alla fine del XIX secolo quando ancora non esistevano tutti questi manoscritti, rinvenuti solo successivamente.

6.2 Critiche al modello W-H

In ogni caso, comunque stiano le cose, si deve sempre tenere conto che *la critica testuale moderna più che una scienza esatta è un’arte* ed a seconda dei *principi* di base che si applicano per selezionare i manoscritti si possono realizzare differenti versioni del Nuovo Testamento ricostruito (cioè il Nuovo Testamento più vicino possibile agli originali e depurato delle varianti e delle interpolazioni, oltre che

degli errori) così come di qualunque altro testo a cui viene applicata. In genere, ad esempio, si tende sempre ad utilizzare l'assioma, tipico della critica interna, secondo cui i testi più brevi e scarni sarebbero quelli più antichi e più vicini agli originali, dunque più affidabili, mentre i testi più ricchi di materiale e lunghi sarebbero sorti a furia di emendare ed armonizzare i testi precedenti ed aggiungere qui e là delle varianti. In quest'ottica è intuitivo pensare allora che un testo come il Vangelo di Marco, il vangelo più scarno e breve tra quelli "canonici", sia molto antico e quindi più "autentico" di altri (e questa è la tendenza seguita dalla maggioranza degli studiosi oggi). Ma chi assicura che questo Vangelo in realtà non sia soltanto un riassunto di uno degli altri due sinottici, in particolare di Matteo?

Queste considerazioni valgono per qualunque testo, ma sono particolarmente sentite nel caso del Nuovo Testamento, sia per motivazioni *scientifiche* che per motivazioni *dottrinali*. La lotta di chi avversa la critica testuale moderna applicata al NT da un punto di vista scientifico e metodologico è sostanzialmente una *lotta del numero contro la qualità*: possono pochi manoscritti (per lo più provenienti dall'Egitto, dalla zona di Alessandria) reputati più attendibili e antichi spazzare via il 90% dei documenti esistenti? Si può costruire il NT greco solo sulla base di pochi manoscritti rifiutando tutto il resto? Secondo Westcott ed Hort e i suoi successori sì. Secondo i contrari ai metodi "moderni" non si è invece tenuto conto a sufficienza del fatto che alcuni manoscritti molto antichi, soprattutto quelli dell'area egiziana, potevano aver risentito dell'influsso di sette eretiche, come quella gnostica o quella nata dallo scisma di Marcione. Alcune omissioni o varianti seppure molto antiche potrebbero derivare da queste influenze.

I principi interni che abbiamo esposto sopra e adottati dal metodo di Westcott-Hort, in particolare quello della *lezione breve* e quello della *lezione difficile*, in generale portano a costruire un tipo di testo più scarno anche se in molti casi la maggioranza dei manoscritti ha un testo più lungo minimizzando l'influenza delle omissioni involontarie del testo. Inoltre le lezioni difficili portano a prestare fede ad alcuni documenti mentre la quasi totalità dei manoscritti esistenti dice un'altra cosa: se fossero degli errori è evidente che il principio della lezione difficile avvallerebbe degli errori. I detrattori del metodo di Westcott-Hort, oltre alla rigidità dei parametri di critica interna, hanno poi criticato il *metodo genealogico* - la pietra angolare del metodo di Westcott ed Hort perché consente di selezionare i testimoni importanti - che abbiamo per sommi capi presentato: chi ha esaminato *tutti* e cinquemila i manoscritti esistenti del NT nei minimi dettagli e tutte le varie traduzioni in lingue antiche per stabilirne le concordanze o le discordanze? Dov'è un albero genealogico completo? Come si dimostra che il testo bizantino è davvero frutto di una recensione abbastanza significativa avvenuta ad Antiochia e quindi è corrotto? Il testo neutro - attestato soprattutto dal Codex Vaticanus e dal Sinaiticus - è davvero il più attendibile di tutti? Da ultimo alcuni studiosi di recente hanno evidenziato caratteristiche tipiche del testo bizantino anche in papiri che universalmente si consideravano tipicamente "neutri" o "cesariensi" così che questo genere di testo è stato un po' rivalutato negli ultimi anni. Questa metodologia, che tende a ridurre la ricchezza dei passi del NT ed a perderne anche alcuni molto importanti (vedi il finale di Marco che sarebbe a rigore da scartare

seguendo questa linea, oppure l'episodio dell'adultera in Giovanni, uno dei passi più belli del NT) ha ricevuto pertanto anche *forti critiche*, anche se essa è oggi assolutamente dominante in questo genere di studi.

Inoltre si può anche postulare un *principio opposto a quello della conflazione*. Dati due manoscritti contenenti due passi A e B in tutto o in parte discordi (di cui uno dei due è però per ipotesi fedele all'originale, per esempio A) abbiamo osservato che in genere un redattore che doveva costruire un terzo manoscritto leggendo A e B tendenzialmente riportava una terza versione C che era l'unione e la rielaborazione di A e B (processo di conflazione). Ma chi assicura che non siano esistite scuole particolarmente rigide che di fronte ad A e B, constatando l'ambiguità, abbiano omesso nelle loro copie C sia A che B scartandole entrambe per non fare torto a nessuna? In tale caso è evidente che si viene a produrre un manoscritto C che da un lato non contiene la lezione interpolata B (e questo senz'altro è un fatto positivo) ma dall'altro omette anche la lezione autentica A (e questo è di certo meno positivo) dunque viene di fatto perduto per strada un passo genuino e il testo di questo "filone" non include tutto il testo originario ma piuttosto lo interseca. Tornando alla questione di Marco: può darsi che circolassero anticamente due finali diversi e che una scuola particolarmente severa abbia deciso di costruire un testo privo del finale per mettere tutti d'accordo (in questo caso probabilmente non è così per motivi interni al testo di Marco). Ma così facendo se mai esisteva davvero un finale veramente autentico esso è andato perduto nella tradizione di quella scuola. Se noi accettiamo come qualificati i manoscritti di quella scuola ecco allora che perdiamo per sempre il finale di Marco. La questione può quindi essere posta in questi termini: è meglio avere poco ma sicuro (col rischio però di perdere una parte di autenticità a causa di criteri troppo rigidi) oppure è meglio avere molto, ivi compreso quasi tutto quello che è autentico, mescolato però a interpolazioni e aggiunte varie? E' meglio leggere un finale di Marco contenente la descrizione delle apparizioni di Gesù dopo la risurrezione anche se molto probabilmente l'ipotetico testo di Marco era assai diverso o è meglio, nel dubbio, non leggere più niente?

Sconfiniamo così pian piano nelle *motivazioni teologiche* che portano a parteggiare o meno per la critica testuale applicata al NT con i criteri che abbiamo visto. Le motivazioni dottrinali riguardano la circospezione e il sospetto con cui molti teologi ed ecclesiastici (soprattutto *protestanti e anglicani*, fedeli all'antico *Textus Receptus*, mentre la Chiesa Cattolica ha accettato ed anzi promosso lo studio critico del Nuovo Testamento secondo principi moderni) guardano a queste cose: se il NT è da un punto di vista teologico la Parola di Dio, esso può essere emendato e ricostruito a tavolino applicando criteri scientifici oppure deve essere accettato così come si è andato formando nel corso dei secoli? *Si può mai applicare la scienza alla Parola di Dio influenzando il pensiero di milioni di fedeli cristiani cattolici, protestanti o anglicani in tutto il mondo?* A queste argomentazioni, che poco hanno di scientifico, i sostenitori dell'altra parte rispondono che è proprio per risalire a quanto originariamente è stato effettivamente scritto dai primi cristiani e spazzare via errori, omissioni, materiale non conforme al pensiero degli autori del NT ed interpolazioni nella trasmissione del testo e conseguentemente avvicinarsi

maggiormente alla Parola di Dio (trasmessa nei secoli da mani *umane* forse non infallibili) che questi studi di revisione critica vengono posti in essere.

6.3 Prevalere del modello W-H

Dopo Westcott ed Hort ci sono stati nel corso del XX secolo molti altri studi scientifici di critica testuale e tentativi di pubblicare un testo greco il più possibile vicino agli originali sulla base del materiale che nel frattempo era stato scoperto, come i papiri di Chester Beatty o di Bodmer. Una delle edizioni critiche del NT oggi più autorevoli è il *Nuovo Testamento in greco di Nestle e Aland* che ha raggiunto la XXVII edizione (denominata NA27) nel 1993. I principi di base derivano sempre comunque dal lavoro e dalle proposizioni introdotte da Westcott ed Hort alla fine del XIX secolo: essi infatti sono stati accettati dalla quasi totalità degli studiosi moderni. Le edizioni critiche del Nestle-Aland sono lo standard seguito oggi dai teologi, dagli storici, dai traduttori, dalle Società bibliche e dagli Istituti in tutto il mondo.

Appendice I Link a siti di Critica testuale

Per approfondire il complesso tema della critica testuale del Nuovo Testamento e toccare con mano come questo testo è stato trasmesso a noi nel corso di duemila anni e quali sono le tecniche per cercare di risalire con buona probabilità al testo originario, segnaliamo i seguenti siti web. In questi siti si può accedere a varie versioni del Nuovo Testamento inclusa quella di Westcott-Hort del 1881. Di fondamentale importanza, forse più del vero e proprio testo greco ricostruito, è però l'*apparato critico* che segnala per ogni passo le varianti presenti nei manoscritti oggi noti e tenta di stabilire quale è la versione più affidabile.

Biblon 2000 Project Eccellente sito contenente il Nuovo Testamento con un imponente apparato critico che mette in evidenza tutte le varianti attestate dai manoscritti antichi. L'apparato critico è uno strumento fondamentale in quanto riporta tutte le lezioni note e l'indicazione dei manoscritti che la attestano: esso è importantissimo, al pari del testo ricostruito, in quanto consente di valutare l'autorevolezza della variante e la sua importanza. Il Nuovo Testamento in questo sito è visualizzabile in greco, in latino e per alcuni passi anche in italiano (oltre che in altre lingue tra le quali l'inglese). Cliccando sulla sigla dei manoscritti che compaiono nell'apparato critico è addirittura possibile visualizzare una porzione di questi tratta dal documento originale, per alcuni manoscritti (come ad es. il Codice Sinaitico). <http://www.tyndale.cam.ac.uk/biblon/biblon2000.html>

Critica Textus Sito curato da Padre Filippo Belli docente di "Introduzione alla Sacra Scrittura" e "Greco Biblico" alla Facoltà Teologica dell'Italia centrale di Firenze. Contiene lezioni ed esempi di critica testuale del Nuovo Testamento. <http://filippobelli.altervista.org/>

TCG Online Textual Commentary on the Greek Gospel, un importante commentario dei Quattro Vangeli curato da **Wieland Willker**. Viene aggiornato a inizio anno (gennaio). Contiene i testi in greco dei Vangeli con tutte le varianti e le note dai manoscritti più antichi. Viene aggiornato ogni anno dall'autore; il 2004 ha visto la pubblicazione della seconda edizione di questo commentario. Il materiale è disponibile in documenti pdf, liberamente scaricabili per uso personale. Si presenta come un'insieme delle varianti dei quattro Vangeli, quindi come apparato critico, molto approfondito e preciso. Purtroppo contiene solo i quattro Vangeli e non è facilmente consultabile in quanto è costruito con semplici documenti pdf e non mette a disposizione motori di ricerca.

<http://www-user.uni-bremen.de/~wie/TCG/>

NT Ricostruito Il Nuovo Testamento in greco secondo il **modello di Westcott ed Hort** (fine XIX secolo). Purtroppo non ha apparato critico e mancano le indicazioni dei manoscritti, riportando il solo testo ricostruito.

<http://www.ccel.org/w/westcott/gnt/toc.htm>

Parallel Greek New Testament Sito contenente tutto il Nuovo Testamento. Visualizza versetto per versetto molte differenti versioni, tra le quali quella di **Westcott ed Hort** e la **Vulgata latina**. <http://www.greeknewtestament.com/>

The Encyclopedia of NT Textual Criticism Sito web contenente moltissimi **articoli ed argomenti di critica testuale**; contiene in particolare molte **informazioni sui manoscritti e le loro sigle di catalogazione**. Da utilizzare per comprendere le sigle compaiono negli apparati critici del NT e l'importanza delle varianti al testo del NT, oltre che per imparare molte cose relative alla critica testuale.

<http://www.skypoint.com/~waltzmn/>

Appendice II

Classificazione degli onciali dal IV al IX secolo

Legenda: Codice = manoscritto, Sec. = data, Cont.: **S** = Sinottici, **A** = Atti, **P** = Lettere di Paolo, **C** = Epistole Cattoliche;

Neutr./Aless. (E) = varianti inquadrabili in questa famiglia; M = varianti bizantine (da Majority); E&M = varianti neutrali & bizantine; Altro = altre varianti. Categoria = categoria assegnata dal Prof. Aland da **I** (migliore) a **V** (peggiore), misura la qualità testuale del documento. Epistole cattoliche = Giacomo, Pietro 1&2, Giovanni 1,2&3, Giuda.

Classe:

M+++++ = 100% **M++++** = oltre 95% **M+++** = oltre 90% **M++** = oltre 80%
M+ = oltre 66% **M** = oltre 50% **M-** = molteplicità **M/E** = legame debole

Fonte: K.Aland, B.Aland, *The Text of the New Testament*, Grand Rapids: Ederman, 1987 (pp. 106-125).

Per la suddivisione in classe (E, M) vedere l'articolo web:

www.revisedstandardversion.net/text/WNP/id_5.html

in cui l'assegnazione a una determinata classe è stata eseguita trascurando la colonna E&M quindi per la parte "sinottica" (S) del codice B abbiamo ad esempio un totale pari a $196+9+72=277$ da cui una percentuale di varianti alessandrine pari a $196/277 = 71\%$ (punteggio E+).

TABELLA I - Suddivisione degli onciali (IV-IX sec.) per data e per classe

Codice	Sec.	Cont.	Neutr./ Aless. (E)	E&M	Bizantino (M)	Altro	Totale	Classe	Categoria
B(03)	IV	S	196	54	9	72	331	E+	I
		A	72	22	2	11	107	E++	I
		P	144	31	8	27	210	E++	I
		C	80	8	2	9	99	E++	I
ℵ		S	170	80	23	95	368	E	I
		A	67	24	9	17	117	E+	I
		P	174	38	76	52	340	E	I
		C	73	5	21	16	115	E	I
W(032)	V	S	54	70	118	88	330	M-	III
A(02)	V	S	18	84	151	15	268	M++	III
		A	65	22	9	12	108	E+	I
		P	149	28	31	37	245	E+	I
		C	62	5	18	12	97	E+	I
C(04)	V	S	66	66	87	50	269	M-	II
		A	37	12	12	11	72	E	II
		P	104	23	31	15	173	E+	II
		C	41	3	15	12	71	E	II
D(05)	V	S	77	48	65	134	324	O-	IV
		A	16	7	21	33	77	O-	IV
I(016)	V	P	15	1	2	6	24	E	II
Q(026)	V	S	0	5	5	2	12	M+	V
048	V	P*	26	7	3	4	40	E+	II
0274	V	S	19	6	0	2	27	E+++	II
D(06)	VI	S	112	29	137	83	361	M-	II
E(08)	VI	A	23	21	36	22	102	M-	II
H(015)	VI	P	11	0	5	1	17	E	III
N(022)	VI	S	8	48	89	15	160	M+	V
O(023)	VI	S	0	4	9	3	16	M+	V
P(024)	VI	S	3	16	24	0	43	M++	V
R(027)	VI	S	0	4	11	5	20	M+	V

Z(035)	VI	S	11	5	3	2	21	E+	III
Ξ(040)	VI	S	8	2	2	3	15	E	III
Σ(042)	VI	S	15	83	140	25	263	M+	V
Φ(043)	VI	S	11	83	131	18	243	M++	V
0211	VII	S	10	101	189	23	323	M++	V
E(07)	VIII	S	1	107	209	9	326	M++++	V
L(019)	VIII	S	125	75	52	64	316	E	II
047	VIII	S	6	96	175	21	298	M++	V
0233	VIII	S	3	23	47	5	78	M++	III
Ψ(044)	VIII	S	52	21	40	19	132	E-	III
		A	22	25	43	15	105	M	III
		P	38	42	135	33	248	M	III
		C	54	8	21	14	97	E	II
F(09)	IX	S	0	78	156	11	245	M+++	V
F(010)	IX	P	91	12	41	69	213	E-	III
G(011)	IX	E	4	87	176	21	288	M++	V
G(012)	IX	P	91	12	43	66	212	E-	III
H(013)	IX	S	2	82	174	7	265	M++++	V
H(014)	IX	A	2	22	48	1	73	M+++	V
K(017)	IX	S	8	107	197	15	327	M++	V
K(018)	IX	P	8	32	154	8	202	M+++	V
		C	4	9	77	6	96	M++	V
L(020)	IX	A	1	23	51	3	78	M+++	V
		P	5	44	188	4	241	M++++	V
		C	5	9	78	3	95	M+++	V
M(021)	IX	S	7	106	202	12	327	M+++	V
P(025)	IX	S	1	29	70	0	100	M++++	V
		P	87	31	87	31	236	E/M	III
		C	26	6	46	9	87	M	III
U(030)	IX	S	1	38	105	11	155	M++	V
V(031)	IX	S	8	101	192	17	318	M++	V
Y(034)	IX	S	4	95	192	6	297	M++++	V
Δ(037)	IX	S	69	88	120	47	324	M	III
Θ(038)	IX	S	75	59	89	95	318	O-	II
Λ(039)	IX	S	10	41	2	53		M++++	V
Π(041)	IX	S	11	104	190	18	323	M++	V
Ω(045)	IX	S	3	104	208	10	325	M+++	
049	IX	A	3	29	69	3	104	M+++	V
		P	0	34	113	3	150	M++++	V
		C	1	9	82	4	96	M+++	V
063	IX	P	0	3	15	0	18	M+++++	V
0150	IX	P	65	34	101	23	223	M	III
0151	IX	P	9	44	174	7	234	M+++	V
33	IX	S	57	73	54	44	228	E-	II

		A	34	19	21	11	85	E	I
		P	129	35	47	36	247	E	I
		C	45	3	21	14	83	E	I
461	IX	S	3	102	219	5	329	M++++	V

Papiri: per quanto riguarda i papiri la situazione per alcuni di essi è la seguente: **P74** (VII sec., contiene Atti e frammenti delle epistole cattoliche) 86% alessandrino (E++) - **P46** (200-250 d.C., epistole di Paolo) alessandrino fra 80 e 90% (E++): questo papiro viene considerato molto affine a B tanto che spesso si considera B (corpus paolino) e P46 come proto alessandrini o **testo P46+B** - **P75** (200-250 d.C., Vangeli di Lc e Gv) alessandrino 77% in Luca (E+, tendente ad E++): questo papiro è molto affine al testo di B, più di quanto non lo siano tra loro B ed Aleph - **P66** (200 d.C. circa, contiene solo Gv) è un testo con molti errori e correzioni, lo si classifica comunque nella famiglia neutrale-alessandrina.

Categorie di K. Aland

- **Categoria I:** Manoscritti di qualità molto speciale che dovrebbero sempre essere tenuti in grande considerazione nello stabilire il testo originale. A questi sono aggiunti tutti i manoscritti anteriori al IV secolo.
- **Categoria II:** Manoscritti di qualità speciale, ma distinti dai manoscritti della Categoria I per la presenza di alcune interpolazioni.
- **Categoria III:** Manoscritti di natura distinta caratterizzati da un testo relativamente indipendente. Particolarmente importanti per la storia del testo.
- **Categoria IV:** Manoscritti affini al Codex Bezae-Cantabrigensis D(05) considerato di tipo occidentale.
- **Categoria V:** Manoscritti della famiglia bizantina.

TABELLA II - Distribuzione degli onciali (IV-IX sec.)

La seguente tabella è stata costruita a partire dalla tabella precedente, in ascissa riporta il numero di **categoria secondo Aland** (dalla categoria considerata testualmente "migliore" I alla categoria peggiore "V"), in ordinata è riportato il tipo di **classe del documento** (E = testo alessandrino o neutrale, M = testo bizantino, da "Majority"). Poiché la valutazione di alcuni onciali nella tabella precedente è fatta suddividendo l'intero contenuto per contenuto (S, A, P, C) e dando valutazioni separate, anche i valori indicati nella sottostante Tabella II sono riportati per contenuto ovvero contando non i singoli onciali ma contando a parte sinottici, Atti degli Apostoli, corpus paolino ed epistole cattoliche. Difatti esistono codici che non sono valutabili da un punto di vista testuale nella loro completezza, per esempio il testo del Codice A risulta fortemente bizantino nei sinottici, ma è

considerato neutrale/alessandrino nelle lettere di Paolo, nelle epistole cattoliche e negli Atti degli Apostoli.

Categ. di Aland	I	II	III	IV	V	Totale
E+++		1 (0274)				1
E++	3					3
E+	5	2	1			8
E	6	5	2			13
E-		1	3			4
O-		1		2		3
E/M			1			1
M-		3	1			4
M			5			5
M+					5	5
M++			2		10	12
M+++					10	10
M++++					8	8
M+++++					1 (063)	1
Totale	14	13	15	2	34	78

Nota - Il punteggio eccezionale riportato dai manoscritti 0274 (E+++)
e 063 (M+++++) è in realtà inficiato dal fatto che questi documenti sono molto frammentari e quindi il loro contenuto è stato valutato per quel poco che ci è pervenuto. Si dovrebbero scartare nell'analisi dei dati.

Interpretazione dei dati, due diverse scuole di pensiero

Come interpretare i dati riportati in particolare nella Tabella II? Questi dati provengono da analisi statistiche dei testi che sono accettate univocamente. Su questo non c'è discussione. Tuttavia esistono **due criteri diversi**, due modi differenti per leggere in chiave diversa gli stessi dati.

La stragrande maggioranza del testo degli onciali dal IV al IX sec., come attesta in particolare la Tabella II, è di tipo bizantino, questo è evidente osservando che cadono in questa area ben 44 manoscritti. Nell'area neutrale alessandrina cadono invece soltanto 28 manoscritti. Inoltre nella loro categoria i manoscritti tipicamente bizantini, oltre ad essere in netta maggioranza rispetto agli altri, riportano punteggi molto elevati (ne contiamo 10 con M++, 10 con M+++ e ben 8 con il punteggio di M++++). Questo significa che questi documenti hanno generalmente una elevata percentuale di aderenza al testo bizantino e come conseguenza si accordano molto bene fra di loro. Al contrario il testo alessandrino è attestato da 28 documenti soltanto, la maggioranza dei quali (13) è inquadrabile nella classe di merito "E" (fra 50% e 66%) che non è certo eccezionale: questo significa che il testo di questi manoscritti ha certamente influssi alessandrini ma risente anche di altre infiltrazioni per cui il testo che deriva non è uniforme e concorde come quello

bizantino. Da questa constatazione i critici del metodo di Westcott-Hort, che dà predominanza nella qualità testuale al testo alessandrino, sostengono che in realtà il testo migliore sarebbe quello bizantino, più concorde e attestato dalla maggioranza dei manoscritti esistenti (agli onciali bisogna infatti sommare i minuscoli e i lezionari dal IX sec. in poi, pressoché tutti di tipo bizantino). Il testo alessandrino sarebbe per contro poco affidabile e difficilmente ricostruibile per il fatto che i manoscritti esistenti sono relativamente pochi e dai confronti tra di loro si notano anche non poche discordanze (almeno relativamente alla classe bizantina) che rendono difficile, se non impossibile, il processo di ricostruzione del testo.

Ma i dati riportati in queste tabelle sono interpretati in maniera diametralmente opposta dalla maggioranza degli studiosi, che confermano quanto concluso da Westcott ed Hort. Secondo questa scuola di pensiero il fatto che la classe bizantina sia sostenuta dalla quasi totalità dei manoscritti esistenti e per giunta che ci sia una notevole concordanza tra i testi bizantini tra di loro non può essere casuale: una tale uniformità può derivare soltanto dal fatto che ad un certo punto c'è stata la **precisa volontà di uniformare il testo del NT**, da cui la teoria della recensio che alcuni fanno risalire nell'arco di tempo che va dal 250 d.C. al 350 d.C., per opera della scuola di Luciano di Antiochia. A queste considerazioni si arriva anche considerando che i manoscritti bizantini in genere sono più tardi di quelli neutrali alessandrini. Nel IV secolo sono prevalenti gli onciali il cui testo è alessandrino, nel V secolo il testo bizantino guadagna posizioni significative, dal VI secolo in poi il numero degli onciali bizantini comincia ad essere preponderante. Una analisi dei codici minuscoli e dei lezionari (dal IX secolo in poi) mostra che questi documenti, salvo rarissime eccezioni, sono sostanzialmente tutti bizantini. Il testo più veritiero, se così si può dire, secondo questa filosofia di pensiero, sarebbe pertanto quello attestato dalla classe alessandrina, più libera e disomogenea al suo interno proprio perché il peso di una volontà uniformatrice era assente. L'analisi dei papiri anteriori ai codici Vaticano e Sinaitico mostra poi che il **papiro P75** (200-250 d.C., Vangeli di Luca e Giovanni) è molto concorde con il testo del Vaticanus (addirittura più di quanto il Vaticanus lo sia con il Sinaiticus) ed anche il **papiro P46** (180-200 d.C., epistole paoline) risulta fortemente concorde con il Vaticanus tanto che alcuni hanno individuato una nuova classe testuale proto alessandrina (chiamata anche P46+B). P75, P46 e P74 raccolgono il punteggio E++. Il **papiro P45** (200-250 d.C.) è invece catalogato come testo cesariano, con molte varianti libere. Il **papiro P66** (200 d.C. circa) è stato classificato anch'esso come alessandrino anche se contiene molti errori e correzioni da parte dello scriba. Questi antichi papiri, inquadrabili nella classe alessandrina, mostrano significative discordanze e un testo molto meno uniforme di quanto non lo sia il testo bizantino. La somiglianza di questi antichi codici con il Vaticanus provverebbe da un lato che il testo alessandrino è il più antico e dall'altro che il Vaticanus è stato copiato abbastanza fedelmente dai manoscritti antenati. Questa però non è una garanzia assoluta che il testo sia conforme all'originale: antichità non significa necessariamente certezza di avere l'originale in quanto una interpolazione potrebbe essersi creata in tempi molto antichi ed essere quindi presente in un determinato filone testuale attraverso le versioni successive.

In estrema sintesi: i detrattori del metodo testuale moderno affermano che la Chiesa Bizantina avrebbe conservato il testo più simile agli originali e difatti i manoscritti bizantini sono numerosissimi e generalmente si accordano bene tra loro. Questo sarebbe IL TESTO del NT per eccellenza secondo questa scuola di pensiero. D'altra parte i critici moderni affermano invece che il testo bizantino è sospetto perché forse troppo concorde e frutto di una precisa volontà unificatrice (recensione). Esso sarebbe quindi da rifiutare ed è per questo che Aland colloca tutti i manoscritti bizantini nelle categorie più scadenti della sua suddivisione (in particolare nella V).